

LXXIX.

TORNATA DEL 5 AGOSTO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Seguito della discussione del progetto di legge: Riordinamento degli Istituti di emissione — Discorsi dei senatori Brambilla e Boccardo — Osservazioni del senatore Guarneri — Dichiarazioni del presidente del Consiglio — Discorsi dei senatori Guarneri e Allievi.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 15.

Sono presenti, il presidente del Consiglio ed i ministri di grazia e giustizia, di agricoltura, industria e commercio. In seguito intervengono i ministri del Tesoro, dell'istruzione pubblica, della marina e degli affari esteri.

Il senatore, *segretario*, VERGA C., dà lettura del processo verbale della tornata precedente il quale è approvato.

Seguito della discussione del progetto di legge:
« Riordinamento degli Istituti d'emissione ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: Riordinamento degli Istituti d'emissione.

Do facoltà di parlare all'onorevole senatore Brambilla.

Senatore BRAMBILLA. Signori senatori! Provo un senso di dispiacere nel dover accingermi la prima volta che ho l'onore di parlare in Senato, ad un esame critico di una legge presentata dal Governo del Re. Ma profonde convinzioni me ne fanno un dovere.

Le mie osservazioni in merito o contro alcuni articoli della legge, non saranno dettate certo da spirito di opposizione o di parte, cui rifugge l'animo mio; ma avranno un carattere puramente obbiettivo, allo scopo di migliorare se fosse possibile la legge per il bene del nostro paese.

Io per verità, quando l'onorevole Giolitti arrivò al potere mi ero lusingato che nel lungo intervallo che intercedette per la convocazione del Parlamento, egli che alla Camera dei deputati aveva ragionato spesso e con tanta competenza sul riordinamento degli Istituti di emissione, avrebbe pensato e maturato una legge che servisse a tale effetto. Ma con mio dolore fui deluso nella mia aspettativa, perchè nella relazione a Sua Maestà trovai detto che il Ministero si limitava a proporre una proroga di sei anni allo *statu quo*.

Disgraziatamente avvenimenti, dei quali spero che ben presto ne sarà cancellata persino la memoria, sono venuti a mutare le idee del Governo a questo proposito, ed ha condotto a termine un progetto per il riordinamento bancario, il quale è il disegno di legge ora sottoposto all'approvazione del Senato.

Questo disegno di legge è fatto naturalmente con molta fretta e risente di tutti i difetti che alla fretta si collegano; e fu discusso nell'altro ramo del Parlamento in un ambiente non calmo certamente. Non esci dalla discussione migliorato, ma forse peggiorato. Ora questo progetto si trova innanzi a noi. Io quando ho veduto che il Senato aveva tempo innanzi a sè, sebbene in una stagione non propizia, mi era rallegrato perchè ho veduto dall'esame che ne avevo fatto, che il progetto poteva essere seriamente migliorato, e in modo da poter sod-

-disfare, se non come ideale, almeno almeno come un progetto relativamente pratico.

E difatti venni a Roma per assistere alla convocazione degli Uffici nell'intendimento di portare il mio debole contributo a questo lavoro; ma dico la verità che sono rimasto umiliato quando sentii che qualunque modificazione alla legge non era possibile introdurre, che si poteva discutere in questa stagione finchè si voleva; fare però una discussione accademica senza variare neppure di una virgola il progetto di legge, e ciò perchè al Governo del Re sarebbe dispiaciuto immensamente di riconvocare l'altro ramo del Parlamento.

Confesso la mia ingenuità, ma questo mi ha profondamente umiliato perchè credevo che si potesse discutere largamente e migliorare la legge, la quale per confessione del Governo stesso non è perfetta e per conseguenza essendo perfettibile, poteva in quest'alto Consesso, tanto competente, essere migliorata in modo da giovare agli interessi del paese. Non bisogna dimenticare, o signori, che è una legge la quale avrà la durata di venti anni, e per conseguenza quello che decideremo oggi, avrà un'importanza gravissima. Ora io credo che questo progetto se fosse stato studiato e meditato dal Ministero, prima di portarlo davanti al Parlamento, avrebbe potuto riuscire molto migliore. Certamente l'ideale sarebbe stato di uno stabilimento forte, unico, che avesse avuto il diritto di emissione in tutta Italia, mentre ai Banche meridionali sarebbe stato riservato soltanto un diritto regionale di emissione. E credo che se gli studi si fossero svolti con questo concetto, quelle popolazioni, che certo non sono seconde a nessuno per patriottismo, avrebbero accettato volentieri questa modificazione, la quale garantiva in modo molto più efficace tutte le loro aspirazioni, perchè avrebbero avuto uno stabilimento generale per tutta Italia, e per di più avrebbero avuto degli stabilimenti locali per l'emissione regionale come le Banche Scozzesi, i quali poi avrebbero potuto riscontare allo stabilimento principale di emissione, cioè alla Banca Unica d'Italia, alimentandola coi loro risconti favorendo in tal modo il movimento e lo sviluppo economico di quelle provincie meridionali. Di più quegli stabilimenti che prima del 1874 non avevano il diritto di emissione avrebbero potuto occuparsi degli antichi loro

compiti, e riescire di una utilità veramente grande e all'agricoltura e al credito fondiario e a tutte quelle altre molteplici sfere di azione che avevano. Avrebbero così potuto riescire a quella prosperità che la nostra Cassa di risparmio di Milano ha, e che è invocata da tutti ad esempio, ottimamente diretta dal nostro collega senatore Annoni.

La prosperità della Cassa di risparmio di Milano fornisce la prova di quanta utilità può essere al paese uno stabilimento di quel genere, pur ristretto alle sue funzioni.

Ora gli stabilimenti meridionali avevano un carattere all'incirca come quello della Cassa di risparmio. Questo è stato variato dalla legge del 1874 che diede il diritto di emissione esteso a tutta l'Italia.

Niente impediva che ritornassero all'antico sistema accordando loro in più il vantaggio della emissione regionale come hanno i Banche di Scozia. Così essi scontando al commercio locale potevano poi riscontare allo stabilimento principale ed essere utilissimi al credito.

Credo che uno studio fatto a tempo in questo senso sarebbe riuscito perfettamente.

L'onorevole presidente del Consiglio mi accenna di no; ma io credo realmente ed ho la persuasione che per quella regione era quello il migliore interesse, ed avrebbe bastato a convincerlo.

Certo non era cosa facile, ma credo che si sarebbe riusciti.

Tradizione nostra era quella di costituire uno stabilimento forte e unico. Il piccolo Piemonte aveva la Banca Sarda istituita dal conte di Cavour, il quale chiamò la Banca di Genova a Torino per fonderla colla stessa.

Questa ha reso ottimi servizi, nel 1859, al Governo del Re, e di più ebbe sempre una condotta perfetta, talmente che il suo biglietto, malgrado le condizioni, dirò disastrose, del bilancio del Piemonte prima della guerra, si mantenne sempre in credito.

E si capisce il perchè, malgrado questo, che il biglietto della Banca di Sardegna ha sempre avuto ottimo credito; si fu perchè la Banca era bene organizzata secondo i principi sani degli stabilimenti di emissione.

Mi ricordo che l'ultima volta che ebbi la fortuna d'incontrarmi col conte di Cavour sotto i portici di Po mi disse: Badate che sono libe-

rista, ma in quanto ad emissione io mi dichiaro per il privilegio.

Per una Nazione giovine occorre un forte stabilimento che la sorregga e che all'evenienza possa essere utile fornendo danaro a buon mercato per dare sviluppo all'economia nazionale. Mi disse questo a proposito dell'estensione che in quei giorni aveva avuto la Banca di Sardegna a Milano ove pose la sua sede, e soggiunse: sarete contenti ora che avete la Banca Nazionale anche a Milano, mia opinione è che il Governo di mano in mano che si annetteranno delle provincie e finchè sarà costituita l'unità d'Italia, abbia a creare nuove sedi, per arrivare ad avere uno stabilimento unico di emissione. Ricordatevi, soggiunse, che la concorrenza è nociva in fatto di privilegio di emissione di biglietti-moneta.

Queste tradizioni mi sono rimaste impresse. Credo che se fosse stato fondato uno stabilimento in quel senso avrebbe raggiunto lo scopo, di garantire una sana circolazione al paese.

Ora naturalmente questi ideali bisogna abbandonarli; sono uomo pratico e comprendo che non si può tornare indietro. Questa legge fu combinata in modo affrettato l'è vero, ma voluto dalle circostanze, e devo riconoscere che il Governo del Re ha avuto prontezza nel riparare al disastro della Banca Romana riconoscendo la responsabilità dei biglietti, e togliendo quella grave minaccia al credito pubblico che poteva nascere dal sospetto che quei biglietti non fossero pagati.

Ma pur riconoscendo questo, io devo notare che il progetto presentato dal Governo del Re che noi abbiamo dovuto accettare, malgrado i nostri ideali, ai quali ho accennato, può essere migliorato con delle modificazioni agli articoli della legge e credevo a ciò fosse chiamato il Senato.

Ma, come dissi prima, io rimasi umiliato vedendo che questi miglioramenti non possono essere introdotti nella legge e che bisogna accontentarsi delle raccomandazioni e dei decreti reali, ai quali io non posso assolutamente riconoscere l'efficacia che avrebbe una variazione negli articoli della legge.

L'onor. Finali nel suo magistrale discorso di ieri ne ha indicati i motivi a sufficienza, perchè io non abbia bisogno ora di ripeterli.

Nell'Ufficio centrale, al quale ho l'onore di

appartenere come membro della minoranza, tutte le proposte di miglioramento sono state trovate ragionevoli e sono state accettate da tutti in massima.

Nessuno ha mai eccepito su una o l'altra delle osservazioni che abbiamo fatte.

Ci siamo divisi sopra una sola questione. La minoranza voleva che le modificazioni fossero introdotte nella legge. La maggioranza no.

L'onorevole relatore dice, che è tutta questione di metodo; io sostengo invece essere questione di principî.

L'onorevole relatore e la maggioranza hanno sempre sostenuto che lo scopo si sarebbe egualmente ottenuto accontentandosi dei decreti reali e delle raccomandazioni fatte al Ministero.

Su questo punto il dissenso è stato assoluto, e fino alla fine non si è appianato.

Era naturale che noi non potevamo acquietarci a quanto voleva la maggioranza dell'Ufficio centrale, e se il concetto fosse stato diverso, cioè se si fosse ammesso fin da principio che le modificazioni utili sarebbero state accettate dal Governo del Re, la discussione avrebbe preso un altro indirizzo e molte modificazioni che sono rimaste da parte, sarebbero state introdotte nella legge di comune accordo colla maggioranza la quale invece ha bensì riconosciuto la bontà di alcune nostre osservazioni, ma non volle prenderle in considerazione a tale effetto.

E non siamo neppure venuti ai voti sulla massima parte delle medesime.

Si sapeva dunque *a priori* che lo studio della maggioranza tendeva a vedere di modificare il meno possibile la legge per arrivare allo scopo che confessava di non dovere rimandare la legge all'altro ramo del Parlamento. Ora io non so se questo sia stato un sistema giusto.

Altri più valenti di me potranno discorrere dal lato della costituzionalità della cosa. Io non so se le dichiarazioni fatte davanti al Senato valgano anche davanti alla Camera elettiva, e se questo possa ritenersi contento di dichiarazioni accettate dal Governo innanzi al Senato e non ami meglio discuterle prima di ridurle in articoli di legge. Perchè realmente noi siamo corpo legislativo diviso in due rami; e quello che ammette l'uno bisogna sia ammesso anche dall'altro. Ora queste dichiarazioni sono fatte

davanti un ramo solo del Parlamento, e se l'altro non le accetta non hanno il carattere di legge. Per me insisto a credere che le variazioni debbono essere introdotte nella legge.

Ci sono alcuni emendamenti, o signori, i quali avrebbero potuto essere discussi se non ci fosse stata quella specie di pregiudiziale nel seno della Commissione, ma sono stati invece accennati soltanto e non discussi a fondo. Tra gli altri c'è un emendamento che, d'accordo col mio onorevole collega Alessandro Rossi, avrei in animo di proporre, quando verrà in discussione l'articolo relativo, che è quello della riduzione della tassa di circolazione. La tassa dell'uno per cento è stata condannata da tutti; non c'è legislazione forestiera che ammetta una tassa così esorbitante.

L'onor. Saracco nel suo discorso, a proposito della legge sulle pensioni, l'ha chiamata tassa mostruosa; il nostro egregio relatore nel primo getto della sua relazione la chiamò un assurdo economico; frase che venne poi corretta da noi tutti d'accordo perchè non sembrasse troppo cruda, ma che manifesta il sentimento dell'animo suo. L'illustre Boccardo in molti suoi scritti ha sempre confessato che è una tassa esiziale e che taglia i nervi all'economia nazionale. Io non capisco perchè il Governo voglia assolutamente mantenerla.

E non è un torto che faccio all'attuale Amministrazione, che sventuratamente l'amministrazione passata non soltanto la mantenne, ma l'aggravò ad 1.44 per cento, quantunque uno dei più illustri economisti d'Italia sedesse allora al Ministero del Tesoro.

Ma ciò non toglie che è tanto evidente la convenienza di ridurla ai minimi termini che mi pare impossibile che si abbia il coraggio ora di consacrare il suo mantenimento per lungo tempo, per un ventennio!

Io mi sono permesso di leggere all'Ufficio V cui appartenevo, un brano della discussione avvenuta nel Parlamento francese riguardo al vantaggio di avere il danaro a buon mercato, e credo utile di ripeterne la lettura in Senato.

La discussione avvenne il 29 giugno dell'anno scorso a proposito della rinnovazione del privilegio della Banca di Francia.

« C'est en effet, le devoir non pas primordial - je m'efforcerai de le démontrer - mais le devoir le plus apparent, le plus frappant

« pour l'esprit, que puisse remplir la Banque de France à l'égard du monde des affaires. Donner l'escompte au plus bas prix possible, c'est donner à quiconque a des transactions à faire dans ce pays, une prime, une chance contre ses rivaux de l'étranger.

« Personne ne l'a dit avec plus de force que M. Pelletan, mais tout le monde le sent avec une égale puissance: entre deux pays concurrents, celui qui dans chacune de ses transactions traîne, comme un boulet aux pieds, une surcharge du prix de l'argent, un surcroît d'escompte, celui-là a contre lui une défaveur par avance, et il est condamné à une infériorité que peut-être il rachètera à d'autres égards, mais dont il portera partout avec lui le détriment et le mal (*Très bien!* « *très bien!*).

« Turgot l'a dit: Le taux du crédit dans un pays, c'est comme le niveau des eaux dans une région qui fut longtemps submergée. A mesure que le crédit descend, il découvre de nouvelles entreprises qui auparavant n'étaient pas possibles, parce que le capital, avec ses exigences, venait réclamer plus qu'elles ne peuvent produire et ne laissait rien, par conséquent, à celui qui les aurait prises à sa charge. A mesure que le niveau des eaux, que le taux de l'escompte baisse, des terres nouvelles sont livrées à la culture, à l'activité humaine, et on peut dire que la baisse du taux de l'intérêt, la baisse du taux de l'escompte c'est la marche même de la civilisation, du progrès de l'humanité (*Applaudissements*).

Questi alti concetti che il Turgot ha così efficacemente espresso io non capisco come non entrino nella mente dei nostri ministri del Tesoro e delle finanze.

Davvero sono stupito che per ricevere da una parte 8 o 10 milioni di tassa, si porti al paese dall'altra dei danni di centinaia di milioni. E non esagero nel dirlo: il valore del danaro è regolato, come si sa, dal saggio dello sconto delle Banche d'emissione.

Ora il nostro paese che ha continuamente bisogno di danaro, e che si rivolge all'estero per averne, lo paga di più secondo che il valore del danaro è fissato nel nostro paese.

E per conseguenza evidente che tutti i milioni che noi abbiamo avuto dall'estero li abbiamo

pagati più cari per questa infelicissima tassa, la quale appunto è stata un errore economico al quale non si è mai riparato. Io speravo che l'onor. Grimaldi il quale ha tanto ingegno, così facile, così duttile ci avrebbe provveduto. E amo credere che se ci avesse pensato avrebbe preferito di proporre nel progetto di legge un'interessenza sugli utili delle Banche a favore dello Stato a preferenza di questa tassa, la quale recide i nervi alla produzione, e porta il rincarrimento del danaro, errore economico stigmatizzato da tutti gli scrittori stranieri e nazionali. Questa sarebbe una modificazione alla legge che io mi riservo di proporre alla discussione degli articoli concretandola, e che porterebbe la necessità di tornare all'altro ramo del Parlamento. Ma io la credo tanto utile all'economia nazionale che supplico il Senato di metterci tutta l'attenzione, e tutto lo studio per comprenderne l'importanza; e prego l'onor. ministro del Tesoro di accettare la modificazione per la quale certamente egli diverrà benemerito del paese.

E per spiegare con esempi materiali l'importanza delle differenze prodotte dalla disparità del valore del danaro, mi permetterò di leggere un altro brano di quella memoranda ed elevata discussione della Camera francese:

« Ici je prendrai les principales Banques « d'Europe, les commerces rivaux dont les fa-
« cilités peuvent être un péril pour le nôtre.

« Voici les moyennes que j'ai voulu établir
« moi-même du taux de l'escompte depuis 1885
« jusqu'à 1891 inclusivement, dans les sept
« principales places de l'Europe ».

Chi parla così è il signor Burdèau, relatore davanti alla Camera francese, e che fu poi ministro:

« En France, ce taux est de 3 fr. 03; à
« Bruxelles il est supérieur de 12 centimes;
« Londres de 41 centimes; à Berlin de 69 cen-
« times; à Vienne de 1 fr. 17; à Saint-Péters-
« bourg, de 2 fr. 34, et je n'ai cité Saint-Pé-
« tersbourg que pour arriver au dernier éche-
« lon, Rome, où il est supérieur de 2 fr. 57.

« Savez-vous ce que représente, soit d'aban-
« don par la Banque, soit de bénéfice pour notre
« commerce, cette différence de taux? L'aban-
« don fait par la Banque n'est que la différence
« entre le taux qui serait perçu dans les l'autres
« pays et celui qui est perçu par la Banque.
« Mais le portefeuille de la Banque n'est que le

« septième ou le huitième tout au plus du por-
« tefeuille de la France et le bénéfice obtenu
« par le commerce sur l'escompte des effets
« reçus à la Banque se répercute sur tous les
« autres effets commerciaux; en sort que la
« différence de taux que la Banque est obligée
« de consentir en vertu de sa constitution même
« et de sa correspondance avec les grands in-
« térêts du pays, cette différence doit être mul-
« tipliée par 7 ou 8 pour obtenir le bénéfice de
« notre commerce comparé avec ses rivaux de
« l'étranger.

« Je cite les chiffres. Comme la moyenne du
« portefeuille de la Banque a été dans les an-
« nées que je viens de citer de 932 millions
« par an, voici le bénéfice annuel: la Banque
« de France a abandonné, par rapport à Bru-
« xelles, 1,120,000 fr., et le bénéfice pour notre
« commerce est de 7,800,000 fr. par an; par rap-
« port à Londres l'abandon est de 3,800,000 fr.
« et le bénéfice total est de 26,600,000 fr.; par
« rapport à Berlin l'abandon est de 6,430,000
« fr., et le bénéfice de 45 millions; par rap-
« port à Vienne l'abandon est de 10,900,000 fr.,
« et le bénéfice de 76 millions; par rapport à
« St-Pétersbourg l'abandon est de 20,800,000 fr.,
« et le bénéfice de 146 millions; enfin par rap-
« port à Rome, l'abandon est de 23,950,000 fr.
« et le bénéfice de 167 millions ».

Da questo breve riassunto si capisce chiaramente quale sia la differenza della posizione della nostra industria e della nostra agricoltura di fronte agli altri paesi in conseguenza e per rispetto al valore del danaro...

PRESIDENTE.... Onor. senatore Brambilla, vuol sedersi? Il regolamento lo consente, ed il Senato certamente glielo permette.

Senatore BRAMBILLA. La ringrazio (*Il senatore Brambilla siede*).... È certo che il valore del danaro ha un'importanza massima sullo sviluppo economico di un paese, e anche se dovessi rimaner solo, sarò sempre l'apostolo di questa dottrina, cioè che il danaro deve essere tenuto al più basso limite possibile, se si vuole che la nostra agricoltura possa svilupparsi e perchè le nostre industrie possano competere coll'estero.

Infatti noi siamo una nazione che ha bisogno del danaro dall'estero, ed è un vero controsenso il rincarare il valore di questo danaro a

noi, che dobbiamo andarlo a comperare all'estero.

Sarebbe come mettere una tassa sul carbone.

Se domani il Ministero del Tesoro venisse a proporre una tassa sul carbone, tutti si metterebbero le mani nei capelli, e direbbero: come una tassa su di un articolo di prima necessità e che serve a sviluppare le nostre industrie?

Ebbene noi lo mettiamo sul danaro, e ce ne compiaciamo come se fosse una bella cosa!

Io sono convinto che importa metterci tutta l'attenzione e tutto lo studio per abolire questa tassa. E se ne parlo ora, quantunque il momento potrebbe sembrare poco opportuno, le finanze non essendo in condizioni brillanti, si è perchè se non si profittasse di questo momento è certo che dalle Banche non si otterrebbe più nessun vantaggio dall'abolizione della tassa.

Io credo che la forza dell'opinione pubblica obbligherà il Governo ad abolire questa tassa od almeno a ridurla ad un limite possibile come sarebbe quello che propongo dell'uno per mille.

Ma, signori ministri, quando sarete obbligati o i vostri successori saranno obbligati a ridurla, è certo che le Banche non accetteranno più nessuna condizione a loro carico in confronto dell'abolizione, mentre oggi se si abolisse la tassa esse accetterebbero, io credo, il patto di abbandonare a favore del Governo la metà degli utili al disopra del 5 per cento.

In Germania è al disopra del 4 e mezzo per cento che la Banca di Germania abbandona al Governo metà degli utili. Ma qui da noi siccome il danaro vale di più, sarebbe equo fissare il 5 per cento, e credo che quando si fissasse che al di sopra del 5 per cento la metà degli utili è divisa col Governo, la cosa sarebbe accettabile dalle Banche, e sarebbe ben accolta dall'opinione pubblica dal lato morale.

In Germania dal 5 all'8 per cento resta la metà; oltre l'8 $\frac{3}{4}$ va al Governo, ed un quarto alle Banche. E si potrebbe adottare lo stesso sistema.

Ciò varrebbe a far toccare con mano al pubblico che queste Banche non guadagnano poi un eccesso, perchè guadagnando il 5 per cento guadagnano il meno cui una Banca di emissione può aspirare. D'altronde se noi vogliamo che il valore del biglietto abbia credito, dob-

biamo anche desiderare che queste Banche facciano buoni affari.

Ora che guadagnino il 5 per cento, o dal 5 all'8 per cento, non è certo eccessivo, quando si vede che la Banca d'Inghilterra dà dei dividendi del 10 per cento (dove il danaro è al 2 $\frac{1}{2}$ per cento), che la Francia dà il 18, e la Banca di Germania l'8 per cento.

Dunque sarebbe trattare i nostri stabilimenti nel modo il più modesto possibile.

Ma la variazione nel sistema della tassa metterebbe le Banche in posizione di lavorare realmente per l'incremento degli affari utili: cercando i benefizi coll'aumentare il numero degli affari abbassando lo sconto, e cercando di avere tutto quel quantitativo di effetti che va nei portafogli privati.

Io so la risposta che mi darebbe l'onorevole presidente del Consiglio, perchè me l'ha data in seno alla Commissione. Ha detto: ma ci sono degli scontisti privati che scontano a meno della Banca. Che bisogno c'è che scontino le Banche a buon mercato?

Io gli rispondo che se lo sconto ufficiale sarà minore, tanto minore sarà il saggio dello sconto privato.

Dunque sta bene quello che affermò il Burdeau alla Camera francese, cioè che questa tassa si ripercuote per sette volte sull'economia nazionale, e per conseguenza quei 10,000,000 disgraziati che entrano nelle casse dello Stato, sono pagati sette volte almeno dalla nazione.

È certo che il ministro del Tesoro guarda a sè stesso, e che una volta che ha nelle sue mani una tassa, non la lascia più andare e cerca in tutti i modi di difenderla.

Io sarò un ingenuo, ma credo che i ministri debbono avere delle idee larghe, e siccome ho molta opinione della capacità e avvedutezza dell'attuale ministro del Tesoro, io credo che non si ridurrà all'ufficio di computista considerando le cose soltanto dal lato della ragione aritmetica, ma avrà un obiettivo più largo badando allo sviluppo possibile della economia nazionale congiunto a quello delle Banche.

Quando nella discussione della legge sulle pensioni si parlava del grano, l'onor. Lamperico gridava: pane, pane.

E l'onor. presidente del Consiglio rispose: ma sono 5,000,000; sarà pane, ma sono 5 milioni.

Ora io non mi sono mai compiaciuto di quei 5,000,000 che ha dato la dogana in più, perchè è un danaro della nazione. Io vorrei che lo studio dei ministri fosse rivolto a concetti più larghi ed elevati ed ho fiducia che si vorrà pensare sul serio alla tassa in questione, perchè realmente una tassa come quella che esiste sulla circolazione nuoce agli scontisti e nuoce per conseguenza al commercio ed all'agricoltura. Se questa tassa fosse minore, il danaro sarebbe a miglior mercato, lo sconto sarebbe minore e lo sviluppo degli affari e della economia nazionale darebbero tanti quattrini al ministro del Tesoro da renderlo davvero contento.

Ad ogni modo è accertato che tutti gli scrittori, compreso l'illustre nostro collega Boccardo, raccomandano la mitezza della tassa di circolazione, e ciò basta per condannare quella esistente.

Mi si permetta di qui rammentare un rimprovero che fu spesso rivolto al compianto Magliani, avere, cioè egli abolito il corso forzoso senza aver pensato al riordinamento degli Istituti di emissione e della circolazione.

E non vorrei che all'attuale Ministero venisse rivolto un rimprovero consimile, cioè quello di aver pensato bensì al riordinamento degli Istituti di emissione, ma di avere trascurato il riordinamento della circolazione. Il Ministero non deve dimenticare che ha 330 milioni di biglietti in circolazione per i quali non ha mai detto cosa intende fare. Su quei biglietti sta scritto che sono pagabili a vista in oro ed in argento, in forza di una legge; ora qualunque possessore di biglietto avrebbe il diritto di andare a farseli cambiare in valuta metallica, e se il Governo non paga, processarlo.

È certo che in Inghilterra, se un fatto simile avvenisse, i processi si sarebbero fatti e moltiplicati, perchè là sui diritti personali non transigono, ed io credo che sia un bene, perchè tiene appunto i poteri pubblici al rispetto delle leggi.

Ora noi abbiamo gli stabilimenti di emissione che non cambiano, come non cambia il Governo che ne aveva l'obbligo per legge.

Domando io se ciò sia lecito, senza una legge che autorizzi il Governo a differire il pagamento di questi biglietti. Il Governo dovrebbe per lo meno dire quando intende di cambiarli.

Dovevano essere non solo cambiati in oro ed argento, ma dovevano essere di anno in anno diminuiti e ritirati cogli utili dei bilanci.

Sventuratamente utili di bilancio non se ne sono mai avuti.

Speriamo che ne vengano nel futuro e che si possano liquidare questi biglietti, ma intanto credo che sarebbe utile si sapesse che cosa il Governo intende di fare per questa massa di biglietti che sono in circolazione; se intende cambiarli nel tempo in cui sarà ristabilito il corso fiduciario per gli stabilimenti di emissione, oppure se intende mantenerli a corso forzato in eterno.

Ed allora dovrebbe presentare una legge che a ciò lo autorizzi. Ritornando all'economia del sistema delle Banche di emissione, è certo che la ragione del cambio è in ragione diretta della massa dei biglietti che sono in circolazione.

Ben disse ieri l'illustre senatore Lampertico, che l'inacerbimento del cambio è dovuto nella parte fondamentale allo sbilancio tra i debiti e i crediti internazionali.

Però l'onor. Lampertico converrà con me che quella è una ragione; ma ce n'è un'altra, ed è la plethora dei biglietti che sono in circolazione.

Ora se noi potremo essere fortunati ed avere come in quest'anno un raccolto buono e ancora due o tre raccolti consimili, forse l'equilibrio economico potrebbe avverarsi, ma se non provvediamo finora a restringere la circolazione cartacea, avverrà che la bilancia economica del paese sarà fatta, ma la circolazione sarà talmente enorme in confronto al vero, che il cambio non potrà ridursi.

Ora io credo che sia un errore gravissimo il non pensarci in tempo e il non restringere fin d'ora la circolazione; ciò è stato già accennato nella relazione dell'Ufficio centrale, e mi propongo, d'accordo sempre col mio collega il senatore Rossi, di presentare due provvedimenti: uno che il Governo abbia da restituire lo *stock* della Regia, il quale è stato un prestito straordinario, e come prestito straordinario avrebbe dovuto essere restituito, restringendo la circolazione.

Io so fin d'ora che l'onor. Grimaldi mi dirà che lui ha il danaro al 2 e mezzo per cento,

che nessun altro glielo dà a quel prezzo e per conseguenza se lo tiene.

Ma io credo che queste distinzioni che si fanno tra Ministero e paese sono false, perchè tutto va in un caldaro solo, e per conseguenza se il Tesoro ha il danaro al 2 e mezzo per cento e che questo 2 e mezzo per cento costa 5 o 10 al paese, ne viene che è un danno invece di un beneficio.

Io credo che sarebbe molto meglio che l'onorevole Grimaldi restituisse i 68 milioni che tiene dello *stock* della Regia e riducesse d'altrettanto la circolazione che esiste in confronto, perchè sarebbe un arrivare più vicino allo scopo del cambio in valuta metallica che voi, o signori ministri, avete proclamato altamente essere il vostro obbiettivo.

Ora, volendo arrivare al cambio in valuta metallica, è certo che bisogna prepararci i mezzi onde giungervi più sicuramente che sia possibile, e fra questi il migliore e il più efficace è quello di ridurre la circolazione. Io non voglio premere troppo sul ministro del Tesoro, ora che ha tanti sopraccapi, e che ha il Tesoro carico di debiti, che purtroppo sorpassano una cifra regolare.

Io gli raccomando fra parentesi di ridurre questa cifra facendo un'operazione che riconduca questo debito nei limiti giusti, perchè pesa sul cambio molto più di quello che si crede il sapere che il Tesoro è addebitato di seicento o settecento milioni.

Io credo che il ministro del Tesoro, nella sua svegliata mente, penserà a ridurre a cifre modeste, cioè a 250 o 300 milioni il debito del Tesoro, che di più non dovrebbe essere in uno Stato ben regolato.

Però è certo che l'accennata esuberanza di circolazione influisce dannosamente sul cambio, e che bisogna provvedere. Ma nelle nostre proposte non vogliamo mettere l'acqua alla gola al ministro del Tesoro, e nell'emendamento che proporremo agli articoli, diremo che il Tesoro restituisca il detto *stock* della Regia nei cinque bienni in cui le Banche devono mobilizzare i beni immobilizzati.

Se il Governo potrà farlo nel primo biennio o anche subito, tanto meglio, perchè tanto più presto si restringerà la circolazione.

Un altro provvedimento allo stesso effetto sarà quello che io, sempre d'accordo coll'amico

mio, il senatore Rossi, intendiamo proporre agli articoli, cioè quello del ritiro assoluto dei biglietti della Banca Romana.

Voi, o signori, sapete che la Banca Romana ha emesso in frode 64 milioni e rotti, più di quello che la legge gli consentiva; il Governo ha fatto bene di assumere quella liquidazione e togliere di mezzo qualunque dubbio in proposito. Ha fatto bene, e lo ne lodo, ma avendo incaricato la Banca Nazionale della liquidazione (cosa anche questa opportuna), l'ha autorizzata per il ritiro di quei 64 milioni, ad emettere altri 64 milioni suoi, i quali naturalmente aumentano la circolazione di altrettanto.

Ora, domando io, se è lecito, se è morale, perchè un individuo commettendo una frode è arrivato ad emettere 64 milioni per una Banca più del dovere di biglietti in circolazione, il Governo pur ritirandoli perchè il nome di quella Banca non resti più in pubblico, faccia emettere altrettanti biglietti della Banca Nazionale, come se quella emissione fosse stata legittima e legale.

Ciò porta un aumento di circolazione, e, per conseguenza, un allontanamento dell'obbiettivo nostro, che dev'esser quello di arrivare al cambio in valuta metallica.

Io credo che questo scopo si possa raggiungere egualmente e senza la sostituzione dei biglietti della Banca Nazionale a quelli emessi in frode dalla Banca Romana, e mi riservo di dimostrarlo quando arriveremo alla discussione degli articoli.

E qui mi permetto di osservare che tutti questi emendamenti non hanno nulla a che fare coll'ordine del giorno concretato dalla maggioranza; col quale sembrava si dovesse accontentarsi di approvare la legge tal quale. Ne viene che se uno o l'altro di questi emendamenti fosse accettato dal Governo, come vivamente desidero e spero, e vivamente prego i ministri di farlo per il bene del paese, necessità vorrà che si ritorni al primo ramo del Parlamento perchè sieno introdotte nella legge.

Io credo che se i ministri considereranno con serenità e maturità la cosa, l'accetteranno di buon grado, e così facendo si renderanno benemeriti del paese.

Perchè altrimenti con questa legge della circolazione che cosa veniamo a dire?

Veniamo a dire: per cinque anni c'è il corso

legale *idest*, corso forzato; dopo i cinque anni, lo ha detto ieri nel suo magistrale discorso l'onorevole Finali, è probabile, anzi è quasi sicuro, che dovrete rinnovare i termini, perchè se condannate i Banchi meridionali a fare quelle mobilitazioni a cui sono obbligati dalla legge sarebbe tanto come ucciderli.

Ora, siccome ucciderli a nessuno di noi parrà opportuno, è certo che darete una rinnovazione di termini, e che la legge come di solito in Italia sarà prorogata, o non osservata. Per conseguenza io credo che sia di tutta importanza il fare che ciò non avvenga, e che la circolazione sia ridotta. A me sembra altresì che quell'articolo che dà il corso legale per cinque anni, non so se sia stato prudente; sarebbe stato meglio di stabilire un termine di tre anni salvo prorogarlo di altri due anni; l'estero già dice: il corso forzoso esiste in Italia per cinque anni, e probabilmente vi esisterà per venti.

E questa persuasione ha fatto un danno gravissimo al cambio.

Venendo ora a discorrere del Credito fondiario, io vedo che proibite alla Banca d'Italia di esercitarlo. E qui può sorgere una questione che io non intendo discutere; si può chiedere come non potendo essa fare affari di Credito fondiario abbia potuto assumere la liquidazione di quello della Banca Nazionale. Non essendo essa autorizzata a fare degli affari di Credito fondiario verrebbe ad assumere il portafoglio vecchio del Credito fondiario della Banca Nazionale, ciò che equivale certamente ad operare in affari di Credito fondiario.

Io credo che la Banca d'Italia in stretta regola non dovrebbe ritenersi autorizzata e che la Banca Nazionale dovrebbe agire per la liquidazione del Credito fondiario in sede separata, anche per togliere degli abusi che la promiscuità genera, e faccio avvertiti di questo i signori ministri. Infatti c'è la legge che stabilisce il saggio degli interessi sui conti correnti, dei quali verrò a parlare fra poco, stabilisce cioè che più della metà dello sconto non si possa dare.

Ebbene la Banca Nazionale che funge da credito fondiario, nei mesi scorsi pubblicò degli avvisi in cui il credito fondiario riceveva il danaro ad interesse al 3 e 3 1/2, al 3 3/4 per cento. Ora si sa, lo faceva come credito fondiario, ma siccome il credito fondiario è com-

preso nella Banca Nazionale, perchè porta la stessa ditta, ha la stessa firma, e disgraziatamente le cartelle della Banca Nazionale portano l'intestazione di Banca Nazionale nel Regno, col capitale di 200 milioni, ecc. per cui non vi è dubbio della sua responsabilità, ne deriva che essa essendo principalmente stabilimento di emissione non avrebbe dovuto ricevere danaro ad un interesse superiore a quello consentito agli stabilimenti di emissione. E per ciò se la Banca d'Italia continuasse a gestire il credito fondiario, bisognerebbe inibirle di ricevere danaro in conto corrente, a ragione diversa di quella consentita agli stabilimenti di emissione. E qui verrò a rispondere in parte a quanto ha detto ieri l'illustre senatore Lampertico. Egli ha stigmatizzato i conti correnti per gli stabilimenti di emissione, ed in questo sono perfettamente d'accordo con lui. E se nei nostri emendamenti abbiamo proposto di ridurre ad 1/4 la ragione dello sconto, invece di proibirli addirittura, lo abbiamo fatto per conciliare la cosa, e per non obbligare questi stabilimenti che non hanno i conti correnti a doverli chiudere da un momento all'altro.

Onorevolissimo presidente, la pregherei di concedermi pochi minuti di riposo.

PRESIDENTE. Sta bene. La seduta è sospesa per cinque minuti.

PRESIDENTE. Prego i signori senatori di recarsi ai loro posti.

Si riprende la seduta.

Ha facoltà di continuare il suo discorso l'onorevole Brambilla.

Senatore BRAMBILLA. Signori senatori! Continuerò il mio discorso per brevi momenti ancora, perchè non ho molto altro da dire.

Il senatore Lampertico mi ha fatto l'onore di dichiararmi in questo breve intervallo che si associava alle idee da me espresse e che se gli emendamenti che ieri ha preso in esame fossero stati completati con quello che io ho oggi accennato, lui vi avrebbe completamente aderito.

Io mi compiaccio grandemente di questa dichiarazione fatta da un uomo eminente come lui e me ne compiaccio per il bene del mio paese, perchè io credo fermamente che la riduzione della tassa di circolazione, sia un bene immenso che si può procurare con vantaggio del Tesoro, al nostro paese. Oh! signor mini-

stro, voi che avete dichiarato solennemente di voler riformare i tributi della nazione, che più aspettate?

Se non profittate dell'occasione opportuna di riformare questo tributo prendendo la palla al balzo, quando lo riformerete?

Qual' è il tributo più legittimamente riformabile di questo?

Io non so capacitarmi come si esiti a farlo, notando che quando si creò la Banca Sarda la tassa era del mezzo per mille, poi fu accresciuta all'uno per mille: e disgraziatamente per un errore economico fu portata all'uno per cento nel 1874.

Tutti l'hanno biasimata, ma nessuno ha avuto il coraggio di abolirla.

E lo stesso critico per eccellenza, l'onorevole Saracco, la chiama nel suo mirabile discorso sulle pensioni, tassa mostruosa, indicando con ciò che andrebbe levata senza però proporlo esplicitamente.

Ora io domando perchè nessuno lo propugna? Spetterebbe evidentemente ai ministri di prenderne l'iniziativa.

Se un ministro non ha il coraggio di dire: cancello da questa parte 10 milioni perchè dal gettito delle altre imposte sarebbe sicuro di riaverli, come glielo affermano la scienza, nonchè l'esperienza delle altre nazioni; se questo ministro non sente che l'abolizione di quest'imposta frutterà alla economia pubblica venti volte tanto, tale ministro non è un riformatore.

Senza un po' di ardire non ci sarebbero stati nè i Peel, nè i Turgot che hanno saputo salvare le loro nazioni dalla stretta finanziaria.

Io spero che l'onorevole Grimaldi aspiri a quelle glorie, e si impressioni da questo mio debole discorso per attuare una riforma che sarebbe applaudita da tutti.

Mi resta ancora da parlare dello stabilimento di *mobilizzazione* che tale mi permetto di chiamare e non di *smobilizzazione*, parola barbara che si è introdotta in questa legge non so per opera di chi, ma che vuol dire il contrario di quel che dovrebbe.

Nella nostra lingua la parola *mobile* vuol dire cosa che si può muovere, ma non c'è la parola *smobile*. (ilarità).

Se si dicesse *milizia smobile* tutti si metterebbero a ridere (ilarità).

Eppure nella legge si parla di *smobilizzazione* bancaria e nessuno trova a ridere.

Io proporrei, e spero che almeno a questo il Governo non si opporrà, che sia ammesso che nella legge dove si dice *smobilizzazione*, si dica invece *mobilizzazione*.

A me sembra che chi vuole il fine vuole il mezzo. Dunque quel tal Istituto di mobilizzazione o non crearlo, o crearlo in modo che possa rendere reali servizi al paese.

Il creare uno stabilimento di 40 milioni di capitale, con facoltà di emettere pel doppio delle obbligazioni, se queste obbligazioni non hanno garanzia, non si venderanno, o si potranno vendere soltanto ad una ragione tale che non converrà di venderle.

Ultimamente ho avuto occasione di assistere al Consiglio internazionale ferroviario del Gottardo del quale sono membro, a Lucerna, e ne ho parlato coi banchieri svizzeri e di Berlino; tutti mi hanno detto che se non c'è garanzia della Banca o del Governo, quelle obbligazioni non avranno mercato.

Ora il far dare la garanzia della Banca d'Italia sarebbe, aumentarne la responsabilità e diminuire il valore del biglietto moneta.

Resta la possibilità della garanzia del Governo.

Io credo che esso la possa dare senza rischio quando si formi un concetto generale che conduca la cosa sicuramente in porto.

Infatti esso sarebbe garantito oltrechè dal capitale del nuovo Istituto di mobilizzazione dal valore reale degli enti immobili che prenderebbe in cauzione, e sarebbe inoltre garantito per le eventuali deficienze, dai versamenti che gli Stabilimenti di emissione devono effettuare se non riescono a mobilizzare nel tempo voluto, e che per la Banca d'Italia sola ascendono a 90 milioni.

Qualora il Governo senza suo rischio, come s'è visto, garantisse gli interessi di tali obbligazioni, la vendita delle medesime sarebbe sicura e facile all'estero, ed entrerebbe dell'oro in paese.

Si avrebbero per conseguenza due benefizi, e quelle mobilizzazioni le quali devono succedere nei primi 10 anni, potrebbero succedere molto più rapidamente, e la Banca d'Italia che si creerebbe sarebbe liberata in gran parte e fors'anche potrebbe venire al mondo linda e

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 AGOSTO 1893

pura da quelle immobilizzazioni che rendono tanto ostica la nuova creazione e tanto difficile a digerire, se si pensa che abbiamo una circolazione di un miliardo e 97 milioni, e di tutta questa circolazione, poco più di 3 o 400 milioni restano pel commercio il quale è mal servito non avendo che quella circolazione a disposizione a prezzo caro, mentre il resto è incagliato da quella deplorata immobilizzazione.

Perciò io credo che sarebbe un beneficio immenso per l'economia nazionale se si riuscisse a mobilitare fin dal principio una grande parte delle immobilizzazioni degli Stabilimenti di emissione.

È certo che la creazione di quello stabilimento di mobilitazione che è adombrato nel progetto di legge, senza essere definito, è certo che potrebbe essere un istrumento utilissimo perchè emettendo le sue obbligazioni, mettiamo ad una scadenza di 30 o 40 anni, darebbe altrettanto tempo agli stabilimenti di emissione di liquidare i beni stabili che posseggono, mentre se dovranno vendere in 10 anni ad un quinto per biennio, dubito molto che ci riescano, e se ci riesciranno, lo faranno con perdite enormi. Lo ripeto, il maggior tempo che potrebbe concedere loro, la scadenza di queste obbligazioni potrebbe forse metterli nella fortunata posizione di realizzare intieramente, al valore nominale del loro bilancio, i propri possessi immobili, ciò che sarebbe un grande beneficio per gli stabilimenti stessi, per lo Stato e per il commercio, l'industria e l'agricoltura, che avrebbero a loro disposizione quei capitali ora assorbiti dalle immobilizzazioni.

E se fosse adottata la riduzione della tassa di circolazione dal collega Rossi e da me proposta, quel danaro che ora manca, si potrebbe offrire a buon mercato, e con ciò sarebbe dato un impulso vigoroso alla prosperità nazionale ed alla industria, cosa che noi tutti desideriamo.

Il paese, o signori, è molto più ricco ed economico di quello che noi tutti crediamo. Il paese ha circa un miliardo e mezzo depositato a meno del 3 per cento nelle Casse di risparmio, alle Banche e alle Casse di risparmio postali, tutto capitale che è diffidente di un impiego stabile, e che si impiegherebbe quando vedesse che un risveglio serio ci sia, che un impulso sano sia dato all'industria ed all'agri-

coltura e che queste sieno sorrette dai mezzi necessari per poter prosperare.

Si, o signori, il paese deve realmente essere più solido e più ricco di quello che si crede, perchè altrimenti non avrebbe potuto resistere al mal governo che da 15 o 20 anni a questa parte si fa di lui. Io credo che un paese più sublimemente mal governato del nostro sia difficile trovarlo (*Bravo*). Non parlo del Ministero attuale perchè è da poco al potere e disgraziatamente non ha ancora fatto nulla.

Io aspetto molto da lui, ma finora non ho visto niente.

Il paese è operoso, economico, e se riesce a metter da parte e prosperare, malgrado gli enormi balzelli, come diventerebbe ricco e potente se questi fossero razionalmente diminuiti, ognuno lo vede.

Inoltre è un paese ottimo e governabile in modo eccellente, perchè si adatta a tutto e non leva un lamento.

Va ad una Banca obbligata per legge a cambiare, e questa invece non cambia; si accontenta del rifiuto, non protesta e non va neppure da un notaio a far fallire questa Banca. Un paese più buono, vi dico, più arrendevole di questo non si può trovare sotto la cappa del cielo.

Questa è una qualità, ma anche un difetto, di indolenza non sempre utile.

In Inghilterra, per esempio, ci sarebbero state migliaia di persone che avrebbero protestato e domandati i danni ed interessi a chi non pagava quello che era prescritto dalla legge e la legge sarebbe stata rispettata. Ma comunque, il nostro paese, ripeto, è un paese buono, che si lascia governare e che non aspetta altro che de' provvedimenti che gli permettano di vivere meglio e prosperare.

Signori, io credo che questa legge sia perfettibile e possa essere migliorata in modo da recare dei benefici reali al paese, ma è indispensabile che queste modificazioni per la loro natura e per la loro efficacia siano introdotte nella legge, e gli emendamenti sieno accettati dall'altro ramo del Parlamento. Io avrei desiderato, e credo che sarebbe stata la cosa più opportuna, che il Governo anzichè presentare questa legge all'altro ramo del Parlamento l'avesse presentato a questo, dove è un ambiente più calmo e più sereno, e dove non ci

sono agitazioni partigiane, nè opposizioni politiche. Qui si sarebbe studiato e maturato la legge in modo da renderla utile e benefica al paese.

L'altro ramo del Parlamento, trovando una legge già bella e fatta, e con tutte le condizioni volute dal paese, l'avrebbe più sollecitamente approvata, e una legge relativamente buona avrebbe potuto essere promulgata già nel luglio. Ma ora quel che è successo è successo, e se io chiedo al Governo di riportare la legge all'altro ramo del Parlamento si è perchè altrimenti non vi si possono introdurre quelle utili riforme che giovino al pubblico bene.

Non dimentichino, o signori, che questo disegno di legge ha la durata di venti anni, e non prevede nessun miglioramento tecnico per lo sviluppo degli affari; non prevedeva neppure l'apertura di nuove sedi, che sono state introdotte nell'ordine del giorno. Basta accennare a questi fatti per persuadersi che è stata redatta in un modo affrettato, di cui scuso il Governo perchè si è trovato in condizioni anormali.

Bisogna prendere le cose come avvengono, in quei momenti c'era una tempesta per aria, ed il Governo ha preparato in fretta e furia il progetto senza aver tempo di meditarlo e studiarlo a fondo, introducendovi quelle buone idee che potevano giovargli se mai avesse pensato prima alla cosa e l'avesse maturata, un disegno da sè, e l'avesse proposto invece di contentarsi della proroga sessennale.

Però, malgrado i difetti che ha, questo progetto di legge, può essere migliorato e con grande beneficio del paese, se ci si mette con buona volontà emendandolo ove occorra.

Perciò io prego vivamente i signori ministri a riflettere all'importanza della cosa, ed a volere accettare tutti quegli emendamenti che giovino a migliorare la legge, abbandonando la riluttanza dimostrata a riportarla all'altro ramo del Parlamento anche per non ridurre il Senato alla condizione di dovere approvare, senza poter mutare una virgola, la legge come è. Questa legge, per confessione di tutti, e della maggioranza stessa dell'Ufficio centrale, contiene molte pecche, le quali possono essere eliminate non però coi decreti reali e con gli ordini del giorno, in ogni caso certo non tutte, perchè quegli emendamenti a cui oggi io ho

accennato, come quello della tassa, dello *stock*, dello sconto, e quello della liquidazione e del ritiro dei biglietti della Banca Romana, non potrebbero essere nè accettati, nè discussi senza che una modificazione non sia introdotta nella legge.

Signori, ho finito; io ringrazio il Senato dell'attenzione benevola che mi ha accordato, ed io spero che la legge arriverà in porto in modo da riuscire benefica ed utile al nostro paese (*Bravo! Benissimo! — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Boccardo.

Senatore BOCARDÒ. Signori senatori. Io spero che riuscirò a fare un molto breve discorso.

Per un uomo che ha consacrato una parte assai lunga della sua vita allo studio delle questioni bancarie e monetarie, veramente la tentazione sarebbe forte di esporre davanti a questa eminente assemblea il complesso delle proprie idee in materia, per provocarne l'autorevole giudizio.

Ma il calendario, il termometro e più che tutto la deferenza che io debbo al Senato, fanno sì che io non cederò a questa tentazione, sperando che il Senato voglia tener conto del mio atto di abnegazione che mi fa astenere dallo esame di tutto un vasto problema, rispetto al quale posso errare, bensì, ma che certamente ho per molti anni meditato con lungo studio e grande amore.

Io intendo ora limitarmi ad alcune considerazioni essenzialmente pratiche in risposta alle osservazioni fatte dagli egregi oratori della minoranza.

In queste osservazioni m'è parso di vedere alcune gravi inesattezze ed in qualche caso, errori veramente pericolosi.

La differenza che ci separa dalla minoranza è una differenza di metodo, ma non per questo deve giudicarsi piccolo il dissidio.

Metodo vuol dire cammino, via; e chi si propone di raggiungere una meta, deve soprattutto studiarci di scegliere la via buona e sicura che alla meta conduce.

Non andrebbe errato chi affermasse che tutti i grandi progressi del sapere e della civiltà moderna pigliano data ed origine dal rinnovamento dei metodi seguiti dallo spirito umano.

Convieni quindi prima di tutto determinar bene quale è la differenza del metodo che separa la maggioranza dalla minoranza dell'Ufficio centrale.

Riconoscendo nella legge alcune non gravi imperfezioni, la minoranza ritiene che altro modo non vi sia per correggerle e rettificarle se non quello d'introdurre le rettifiche nella legge stessa; perchè la minoranza suppone che qualunque altro sistema si escogitasse per migliorare la legge sarebbe necessariamente inefficace.

La maggioranza invece ha pensato che, date le condizioni del momento presente, meglio convenga integrare e avvalorare la legge per mezzo di un ordine del giorno molto complesso, ed altresì per mezzo di dichiarazioni del Senato o del Governo, da tradursi poi in quei decreti-legge che sono indicati e che hanno il loro caposaldo nel progetto che ci sta dinanzi.

In sostanza la maggioranza dell'Ufficio centrale pensa col Montesquieu che la migliore delle leggi possa divenire inefficace e dannosa nelle mani di uomini incapaci, e che la peggiore delle leggi (del che non è qui il caso perchè la legge non è punto cattiva), ma che anche la peggiore delle leggi possa divenire nell'organismo sociale un elemento di bene quando sia, nell'esecuzione, applicata, con un ben congegnato sistema di temperamenti, da uomini capaci, intelligenti, onesti.

Il metodo seguito dalla minoranza, signori senatori, potrebbe forse giustificarsi, se nella serie degli emendamenti che essa propone, avesse divisato una riforma veramente organica, della legge che deve regolare la materia delle Banche e della circolazione.

Una Banca d'emissione è un organismo che ha linee così precise, così esatte, che se una cosa reca meraviglia, è il vedere come queste linee siano state così spesso dimenticate o falsate.

Nulla di più semplice di una Banca di emissione.

Una Banca di emissione deve avere un portafoglio composto esclusivamente di carta commerciale di primo ordine a breve scadenza.

Tutti gli Istituti di credito ordinario, tutti i banchieri privati devono poter trovare nella Banca di emissione uno stabilimento che faccia

il risconto della carta loro, quando essa possieda questi requisiti: essere munita di firme di prim'ordine, essere a breve scadenza, essere facilmente liquidabile e convertibile in danaro.

Questa è la condizione essenziale sulla quale riposa una Banca di emissione. Non dimentichiamolo, una Banca di emissione esercita la funzione monetaria, e questa funzione non può essere esercitata se non alla condizione che dietro alla moneta fittizia, emessa dalla Banca, vi sia la moneta reale rappresentata dal portafoglio.

Sono concetti talmente elementari questi, che io non mi diffondo a farne la dimostrazione: e nondimeno, o signori, sono concetti che in Italia furono posti in non cale dal 1874 in poi.

Sotto la veste di Istituti di emissione, si è creato un organismo malsano ed ibrido, che tardi o tosto doveva trascinare il paese ad una grande rovina.

Di questo falso indirizzo, che rimonta alla legge del 30 aprile 1874, io potrei citare molte prove. Mi restringerò a ricordarne una sola.

Signori. Quella Banca Romana che ora cogli scandali e coi reati ci ha obbligati a pensare ad una riforma da taluno inutilmente raccomandata nel corso di 19 anni, quella Banca Romana nel 1874, quando fu ammessa fra gli Istituti che l'Italia incaricava di emettere biglietti, già era in uno stato che se non era di fallimento, molto a questo si assomigliava.

Nel 1866 il Governo pontificio aveva creduto necessario di stabilire un *maximum* di baratto dei biglietti della Banca Romana che arrivava alla cifra di 6000 scudi romani al giorno; al di là di 6000 scudi romani la Banca non era obbligata a convertire i suoi biglietti.

Nel 1870 la Banca Romana fu facoltizzata a non convertire i propri biglietti al di là di questo termine in ogni giorno dalle 10 del mattino a un'ora del pomeriggio.

Che cosa provano, signori, questi fatti?

Essi dimostrano che la Banca Romana era già sin d'allora in una condizione tale che occorreva uno sforzo d'immaginazione veramente Ariostesco per poterla considerare come una vera Banca di emissione.

Ma in Italia purtroppo non si guardò tanto pel minuto all'ordinamento degli Istituti d'emissione, i quali furono incaricati del Credito fondiario, vale a dire della operazione la meno

conforme al portafoglio, convertibile, facilmente liquidabile di una Banca di emissione. Nè ciò basta; chè si credette di poter affidare alle Banche di emissione la cura di sovvenire tutte le industrie, tutte le imprese, e di sovvenirle, non già sotto la forma del risconto e con l'opera intermediaria degli Istituti di credito comune, ma direttamente col proprio biglietto.

Non c'è fra noi strada ferrata, non c'è miniera, non c'è speculazione edilizia che non abbia trovato nelle Banche di emissione i sussidi diretti. Il concetto che un francese, un inglese, un tedesco si forma di una Banca di emissione, in Italia pochi assai lo hanno avuto, fino a tanto che un grande disastro non è venuto a mettere sull'avviso e a mostrare che la casa era in preda dell'incendio, e che urgeva provvedere in qualche modo. Voi ben sapete, o signori, quale è lo stato del portafoglio della Banca di Francia. Essa non ha carta che ecceda i tre mesi e la media non supera 27 giorni. E quella Banca che tanto fu accusata di essere eminentemente aristocratica, e di non fare il credito che ai grandi, ai signori, ha in quel portafoglio, recapiti di ogni somma, fino a poche lire, conciliando così insieme il massimo grado di solidità e di sicurezza con la massima diffusione e propagazione dei benefizi del credito.

Ora se i miei colleghi della minoranza avessero voluto proporre un sistema di riforma del nostro regime di circolazione, ispirato a concetti i quali realmente accennassero ad un riordinamento fondamentale di questo ramo importantissimo della pubblica economia, prescindendo dalla questione di opportunità, dato che essi ciò avessero reputato possibile ed attuabile, il metodo da esso loro proposto avrebbe potuto approvarsi; ripeto, indipendentemente dalle considerazioni di convenienza e dall'esame se un perfetto sistema bancario avrebbe realmente potuto oggi tradursi in atto. Allora si sarebbe potuto dire che finalmente il buon senso, non che la scienza, la sana tecnica bancaria avrebbe potuto cominciare a regnare realmente su questo ramo della pubblica economia; perchè finora il buon senso non vi aveva regnato e poteva ripetersi la frase arguta di Alessandro Manzoni: « Il buon senso c'era, ma si teneva nascosto per paura del senso comune ».

Qualcheduno dal 1874 in appresso aveva ripetutamente cercato di proclamare il bisogno

urgente di far nuova e diversa strada; ma siccome costui parlava in nome del buon senso; la folla del senso comune ne coperse ognora la voce solitaria.

Ma non fu questa la tesi della minoranza dell'Ufficio centrale; essa non vuole riforme veramente organiche; non un riordinamento razionale e completo del credito e della circolazione; ma modesti e timidi ritocchi di una natura affatto secondaria ed umile assai.

Che la futura Banca d'Italia abbia da esser dichiarata per legge una Società anonima per azioni; che questa Società anonima debba per legge dichiararsi soggetta al Codice di commercio; che per legge si abbia da dire che i biglietti che questa Società anonima dovrà emettere, saranno biglietti al latore od a vista, quasi che potesse qualcuno dubitare che potessero essere biglietti nominativi o d'altra natura; che s'abbia per legge da determinare quale sarà l'ente incaricato di emettere i biglietti dei tre Istituti fusi in uno, nel periodo biennale che deve trascorrere prima che cominci la emissione del biglietto nuovo; che queste ed altre simiglianti debbano essere le riforme che obbligar devono il Senato a rimandare la legge da questo all'altro ramo del Parlamento e a farle percorrere il tragitto lungo, difficile, e come or ora proverò, pericoloso di questa nuova revisione, in verità è cosa che a me ed ai miei colleghi della maggioranza fece pensare al *tantae molis erat* con quel che segue.

Non era proprio il caso di adoperare macchine così complicate e poderose, per ottenere risultati così poveri e meschini.

Ma io dicevo che il metodo dalla minoranza preferito non è soltanto lungo e poco rispondente al fine; esso è inoltre molto pericoloso, e non mi sarà, credo, guari difficile il provarlo.

Ciò che costituisce il credito così di un individuo come di una collettività è cosa molto complessa.

Vi contribuisce prima di tutto la realtà della produzione della ricchezza. Credito viene da credere. Bisogna che il mondo creda che c'è solvibilità in chi viene accreditato. Ma non basta; è necessario perchè il credito si mantenga che l'opinione dei creditori sia favore-

vole alle qualità morali e intellettuali di colui che del credito ha bisogno.

Quando per un periodo abbastanza lungo di tempo una nazione si è trovata sotto un regime notoriamente falso e viziato di istituzioni di credito; quando è dimostrato al mondo con la dimostrazione più manifesta ed evidente che è l'esperienza, che per un ventennio questa nazione ha potuto vivere sotto un regime notoriamente malsano, e non ha saputo mai trovare il modo di uscire fuori alla luce da un pelago così pericoloso; quando questa opinione della impotenza e della riluttanza alla riforma si generalizza, credete pure che questa nazione una gran parte del suo credito lo ha perduto. E se poi aggiungete che la massa di carta inconvertibile cresce da anni al di là di ogni giusta misura, allora vi spiegherete facilmente un fenomeno della più grande e della più letale importanza, un fenomeno sul quale mi occorre richiamare la vostra attenzione.

L'onorevole senatore Lampertico ieri accennava, ed oggi il senatore Brambilla ricordava una cosa vera, ed è che le differenze del cambio internazionale hanno, non unica, ma precipua loro cagione nello sbilancio dei crediti e debiti. Se una nazione alla fine dell'anno ha importato materie, prodotti e valori per un miliardo, ed ha esportato materie, valori, servizi per settecento milioni, questa nazione ha verso l'estero un debito di 300 milioni. Ed è inevitabile che la sua condizione di sbilancio si traduca in ciò che si chiama il cambio internazionale.

Ma qualche volta a questa cagione di sbilancio del cambio se ne aggiunge un'altra che fa convertire il cambio in vero aggio della moneta, cosa notevolmente diversa. Quando la carta inconvertibile eccede i bisogni del medio circolante, quando in altri termini il valore unitario del medio circolante carta tende a diminuire, e per conseguenza a far salire il corrispettivo prezzo ossia valore in moneta di tutti i oggetti di lusso; quando questa massa di moneta, falsa in parte perchè inconvertibile, eccede i bisogni, è inevitabile che il cambio si muti in aggio della moneta vera verso la moneta falsa, o ciò che è lo stesso, in disagio della moneta falsa in parte verso la moneta vera. Questo è il fenomeno a cui purtroppo oggi noi soggiac-

ciamo, e quando questo pseudo-cambio, questo aggio arriva alla cifra dell'otto e del nove e minaccia - io non voglio fare il profeta di cattivo augurio - ma pur troppo minaccia di non fermarsi lì e di andare ben oltre, allora la condizione delle cose, o signori, diventa veramente minacciosa. Imperocchè nel mondo economico la circolazione monetaria presenta lo spettacolo di tempeste simili a quelle che nel mondo fisico agitano e sconvolgono talvolta le masse della circolazione aerea.

Io non voglio affermare che noi versiamo in questa condizione ciclonica; ma temo che ad essa ci incamminiamo e pur troppo non veggo in oggi apparire ragione di speranza che Governo e paese raccolgano con energia e con prestezza tutte le forze vive riparative, e si adoperino a fuggire dal ciclone, uscendone, come dicono i naviganti, dal lato domabile.

Ora tutti soffrono di una condizione di cose siffatta, dall'ultimo gradino della piramide sociale fino all'estremo fastigio; tutte le classi del civile consorzio sentono i disastrosi effetti della malattia del credito e della circolazione.

Mi correggo però, o signori, non tutti li sentono. Vi sono due classi di persone che, lungi dal soffrire da questo disagio, ne traggono profitto. L'una è la classe degli aggiotatori al ribasso, di coloro che speculano sopra il declinare dei valori italiani; l'altra è una condizione di persone moralmente più rispettabile, certo da non confondersi con quella degli aggiotatori, ma economicamente infesta anch'essa, perchè anch'essa dalle asprezze del cambio, cioè dal disagio nazionale, trae vantaggio.

Alludo a quella classe d'industriali i quali, a fondare e mantenere le loro imprese, hanno bisogno della protezione artificiosa delle tariffe, cioè del rincarimento dei prezzi delle loro merci, poichè nelle condizioni naturali del paese non potrebbero trovare i mezzi di mantenere l'impresa loro. Ed allora ottenendo la complicità del legislatore, del Governo, col rincarimento artificiale dei prezzi fatti a danno del consumatore, creano un ambiente nel quale artificialmente trovano vita e fortuna. Ma oltre alla protezione delle tariffe, giova a questa classe d'industriali il disagio della moneta, l'altezza del cambio internazionale.

Quando sotto il regime del corso forzoso noi abbiamo una carta che perde l'8 od il 9 per

cento, questo 8 o 9 per cento equivale ad un dazio di protezione. E si capisce bene che queste classi di persone non veggano con tanto calore e con tanto desiderio come la vediamo noi, la riforma di un sistema di circolazione, il quale, dannoso a tutti, per essi invece è fonte di lucro.

L'on. senatore Lampertico faceva ieri un'altra osservazione degna di lui; si è esagerato, diceva egli, di soverchio il valore, l'importanza di questa legge.

Chi vi ha voluto vedere il tocca e sana; chi invece la tiene per insanabilmente difettosa od inefficace assolutamente.

Ora non è vera nè l'una cosa, nè l'altra, diceva l'onor. Lampertico.

È una legge che con qualche imperfezione correggibile nella sua esecuzione, può recare dei vantaggi ma non bisogna esagerarne nè i vantaggi, nè gli inconvenienti; ed io in questo son d'accordo coll'onor. Lampertico, e solamente mi permetto di completare il suo pensiero.

Certo l'ottima delle leggi bancarie non darebbe all'Italia quella prosperità che non avrà se non raddoppiando le forze produttive, le forze di risparmio e di capitalizzazione, perchè è inutile fabbricarsi una cassa forte come quel tale che aveva mille lire e comprò un bel forziere che gli costò 999 lire; cosicchè ebbe il gusto di mettere al sicuro una lira.

Le leggi bancarie sono come le casse forti: suppongono la ricchezza, non la producono.

Nessun buon ordinamento bancario può tener luogo delle forze produttive onde abbisogna l'Italia.

Però badi l'onor. Lampertico che non è vera la proposizione reciproca. Può darsi che una legge sulla circolazione giovi poco se mancano le necessarie forze riparatrici; ma se dura l'anarchia bancaria per la mancanza di una buona legge, allora i disastri sono inevitabili.

Noi possiamo dire della legge bancaria quel che è vero dell'aria atmosferica.

Perchè un uomo viva e sia sano non basta fornirgli aria respirabile e buona; bisogna dargli delle buone cotolette e del buon vino; ma provatevi però a mettere l'uomo anche benissimo nutrito in mezzo ad un'aria malsana, egli vi deperirà e la febbre lo farà sua vittima. Una buona legge bancaria è senza dubbio inefficace a creare la ricchezza; ma una cattiva condi-

zione bancaria ha forza d'impedire alla ricchezza di formarsi e di aumentare.

Ed ecco il perchè, o signori, la maggioranza dell'Ufficio centrale ha creduto che *est periculum in mora*, e che ogni giorno di ritardo al dare una costituzione meno malsana al nostro sistema di circolazione, crea nuovi pericoli all'economia nazionale e cagiona danni dei quali soffrono già i pochi possessori di capitali e finiranno ben presto per soffrirne i molti, del cui benessere le classi dirigenti devono essere sollecite per ragioni di giustizia, di filantropia e d'interesse.

È per questo che l'Ufficio centrale si è ripetuto il classico: *Si plura nitent in carmine, non ego paucis offendar maculis*.

Nè la maggioranza dell'Ufficio centrale ha dimenticato quel prestigio del Senato, il quale, a udire certuni, sarebbe offeso se quest'alto Consesso si acconciasse ad accettare la legge qual'è e non si valesse della sua prerogativa per riformarla.

Ma, signori, diciamo la verità: qual'è lo scopo che dobbiamo proporci? Forse quello di fabbricare leggi, euristicamente perfette, poco curandoci del mondo reale degl'interessi che esse sono destinate a disciplinare; o non piuttosto quello di adoperarci in guisa che dalle leggi ridondino benefizi veri, sostanziali, sicuri al paese?

Ora se il Senato, evitando di far viaggiare la legge (come vorrebbe la minoranza) da palazzo Madama a Montecitorio, e forse poi ancora viceversa, può riuscire fin da ora, senza intermetter tempo, a recare al paese i benefici che risulteranno, non esagerati, ma inevitabili dal far cessare il disordine e l'anarchia della circolazione bancaria, io dico che il Senato avrà adempito ai doveri della propria dignità, rispettato il proprio prestigio, ottenuto lo scopo che è insito in ogni corpo legislativo, molto più di quello che avrebbe fatto se solo per il gusto di emendare un articolo, forse non perfettamente congegnato, esponesse il paese a quelle lungaggini il cui pericolo mi pare di aver sufficientemente dimostrato.

Credo di aver giustificato del mio meglio la scelta del metodo fatta dalla maggioranza. Ora passo a considerare alcuni degli appunti che ho udito prima nell'Ufficio centrale, poi più diffusamente ieri qui, esprimere dall'onor. Fi-

nali, i quali lo indussero a scegliere il metodo della minoranza.

L'onor. Finali ieri ha dichiarato formalmente che la parte principale dei difetti del progetto di legge presente, quella parte che lui induce principalmente a domandarne la riforma legislativa, è quella che riguarda i biglietti di scorta.

Le cose, affermò il senatore Finali, sarebbero giunte a tale che la Banca Nazionale [per 600,000,000 di circolazione che è autorizzata ad emettere, avrebbe ben 900,000,000 dei così detti biglietti di scorta.

Il Banco di Napoli ne avrebbe 250 di scorta per 250 di circolazione, la Banca Nazionale Toscana 100 per 33, il Banco di Sicilia 50 per 100.

Ora in questa disponibilità dei biglietti di scorta nei singoli Istituti di emissione, l'onor. senatore Finali vede il maggior pericolo della situazione attuale, pericolo secondo lui, lasciato sussistere dal progetto di legge che ci è presentato. Infatti, egli dice, quando l'Istituto di emissione può impunemente servirsi delle scorte come biglietti in Cassa, quando non c'è fra le scorte e i biglietti in circolazione una proporzione giusta, quando è possibile agli Istituti di emissione il valersi dei biglietti di scorta, indipendentemente dai due usi ai quali essi sono destinati, che consistono nella sostituzione di biglietti nuovi ai logori e nel cambio di biglietti di taglio piccolo in biglietti grossi o reciprocamente, quando si lasciano sussistere tali condizioni, si va incontro a pericoli e ad abusi ai quali il progetto di legge non porta alcun riparo.

Anzitutto io devo rilevare una grave inesattezza di fatto nei numeri che ci ha comunicati l'onor. senatore Finali. E quando si tratta di cifre, cifre sulle quali poi si erige tutto un ragionamento, l'esattezza è soprattutto, mi pare, di stretto dovere.

E i numeri che io proporrò al Senato e all'onor. senatore Finali di sostituire ai suoi, sono tratti da documenti fatti di pubblica ragione, sono tratti dalla situazione della Banca Nazionale al 20 dicembre 1892 che figura come allegato alla relazione di quell'anno, a pagina 113. Al passivo di quella situazione figurano sotto l'indicazione di *biglietti della Banca in emissione* L. 1,510,245,358, somma che comprende anzitutto le seguenti partite:

Biglietti di Banca buoni, atti alla circolazione effettiva	L. 350,109,750
Annullati	» 431,907,880
In fabbricazione.	» 155,175,000
Totale	L. 937,192,630

Deducendo ora questa somma da quella sopra esposta di L. 1,510,245,358 si ha in circolazione vera la somma di L. 573,052,728 che corrisponde perfettamente alla circolazione della Banca al 31 dicembre 1892 quale fu pubblicata a norma di legge nella *Gazzetta Ufficiale*.

Il fondo di scorta che l'onor. senatore Finali faceva salire a 900,000,000 non ammonta dunque effettivamente che a 350,000,000, somma che nessuno potrà dire certamente esagerata quando si pensi che la Banca Nazionale ha 82 stabilimenti, e ne avrà presto - se la legge presente sarà approvata - 85; quando si ricordi che molte di quelle sedi e succursali sono importantissime, e che nelle Casse loro, occorre, per poter fare convenientemente il servizio al pubblico, un largo fondo disponibile.

Se questo fondo mancasse, potrebbe agevolmente e spesso avvenire che una sede od una succursale si trovasse nella impossibilità materiale di eseguire pagamenti per servizio del Tesoro, e per vaglia, e per altre operazioni che spesso vengono ordinate telegraficamente.

Ma vi è di più; se io non m'inganno, oltre a non essere esatte le cifre, è tutt'altro che fondato il ragionamento sul quale si è voluto erigere tutto questo edificio di obiezioni che l'onorevole Finali muove al sistema delle scorte. Io mi sono proposto, e l'ho detto al principio, di evitare la tecnica bancaria; ma qui sento la necessità di fermarmi brevissimamente sulla funzione delle scorte.

È poi vero che i cosiddetti biglietti di scorta non abbiano sostanzialmente altro ufficio che quei due che l'onor. Finali, ci ha accennato? È proprio vero che la scorta debba soltanto servire alla sostituzione dei biglietti nuovi ai vecchi, agli usati e al cambio, al baratto dei biglietti di taglio differente? Certo queste sono le funzioni precipue e ordinarie, ma non sono le sole. C'è un'altra funzione che se non è principale normalmente parlando, può, date certe condizioni eccezionali, diventare principalissima.

E per spiegare qual'è quest'altra funzione mi consenta il Senato ch'io mi valga di un semplice esempio: i casi concreti parlano meglio delle astrazioni.

Io nacqui e vissi molti anni in una delle città più commerciali del Regno. In Genova avviene talvolta che in un dato giorno per cause varie e or qui non assegnabili, il numero, il valore, la quantità di recapiti commerciali che i banchieri portano a risconto all'Istituto di emissione salgano a cifre straordinariamente grandi.

Figuratevi che in un determinato giorno i dieci o venti principali banchieri della Ligure metropoli presentino tanti *borderaux*, tante note di cambiali per trenta o quaranta milioni da riscontare; la sede di Genova per ipotesi, in quel giorno non ha i trenta o quaranta milioni disponibili di biglietti in cassa, non ha che dieci milioni, perchè dieci milioni abitualmente le bastano, mentre, nel forziere destinato alle scorte, la sede di Genova avrà i venti, i trenta, i quaranta milioni di biglietti di scorta. Or bene vorrete voi impedire al direttore della sede di Genova di mettere mano (s'intende, con le debite guarentigie, con i controlli di legge) alle chiavi che aprono il forziere delle scorte per trarne fuori i venti, i trenta milioni senza dei quali, o signori, si andrebbe incontro a gravissimi inconvenienti, e eventualmente al fallimento, alla sospensione di una gran piazza di traffico?

Perchè se in quel giorno gli sconti non si facessero, tutti i banchieri suspenderebbero o si troverebbero in grave imbarazzo. In quel giorno il biglietto di scorta diventa biglietto di cassa.

Senatore COSTA. No, no.

L'onor. Costa dice di no, ma io gli proverò che s'inganna. Se in quel giorno il direttore della Banca Nazionale di Genova può (con i debiti riguardi, d'accordo con il possessore della seconda e terza chiave, che sarà, secondo il nostro sistema, l'intendente di finanza, perchè i forzieri delle scorte devono avere più chiavi) se il direttore della sede di Genova, può, ripeto, aprire il forziere delle scorte si farà il servizio che nell'ipotesi è indispensabile alla piazza di Genova.

Ma siccome ha preso dalle scorte la mole di biglietti necessaria al servizio di quel giorno, epperò in quel caso è verissimo quanto ha detto

il presidente del Consiglio dei ministri nell'altro ramo del Parlamento, che cioè la scorta è cassa, il direttore quindi della sede di Genova telegrafa alla Direzione generale a Roma che trenta milioni di scorta furono adoperati in cassa.

La Direzione generale, a cui fanno capo le informazioni quotidiane delle 82 sedi succursali, conosce, per esempio, in quello stesso giorno che a Firenze, a Bologna, a Napoli, a Torino ed altrove, vi sono masse di biglietti disponibili. E la Direzione generale, su cui incombe la responsabilità della circolazione, ordinerà a Bologna, a Napoli, a Torino, a Firenze di rimettere, sempre con i debiti controlli, nel forziere delle scorte quei 30 milioni che Genova in quel giorno ha dovuto prendere dalla scorta per passarli alla cassa.

Insomma, ciò che importa, o signori, diciamolo francamente, è che la circolazione non ecceda mai i limiti stabiliti, ossia importa che la vigilanza sia fatta in modo serio ed efficace, per guisa che giammai non possa la quantità dei biglietti emessi eccedere la somma autorizzata dalla legge. Quando avrete ottenuto questo risultato, o signori, non preoccupatevi affatto della cassa materiale dalla quale il biglietto sarà stato estratto, se dalla cassa a mano o dalla sacristia delle scorte.

Ma io ripeto, affinchè tutto ciò proceda a dovere, è anzitutto necessaria una buona e vera ed efficace vigilanza, che sappia e voglia mantenere in freno la circolazione. Ma, o signori, siamo giusti con tutti. Chi ha proposto l'organizzazione di un buon magistrato di vigilanza? La proponemmo noi, o signori; fu la maggioranza dell'Ufficio centrale che prima nelle numerose e lunghe sue discussioni, e poi nel suo ordine del giorno ha proposto la organizzazione della vigilanza affidata ad un ente misto in cui sono rappresentati i due rami del Parlamento, ed in cui è rappresentato il Governo, in modo da assicurare un servizio di vigilanza ben altrimenti serio ed energico di quello che finora ebbe tal nome forse come *lucus a non lucendo*.

E qui non comprendo proprio davvero il perchè un oratore della minoranza, l'onorevole senatore Rossi, ieri dicesse che il relatore ha rivestito di formosità la nostra impotenza; ci ha addirittura battezzati così di impotenti. E siccome io non mi sento ancora in questa condizione (*ilarità*), ieri mi sono permesso d'inter-

rompere, ho fatto male, lo confesso, il senatore Rossi, dicendogli: ma se la più parte degli emendamenti che avete voi altri iscritti li abbiamo proposti noi; ed egli mi ha risposto un duro e secco *non è vero*. Ed io dico non meno recisamente: *è vero*, perchè il magistrato della vigilanza, che è per me la chiave maestra di questo servizio, è opera nostra, 'e mi si permetta anzi di dire che è opera mia, perfezionata poi dall'on. Bargoni, indi dall'on. Barsanti.

Aggiungo che il concetto degli eccessi possibili della circolazione fu espressamente accennato da me nella prima adunanza dell'Ufficio centrale.

I conti correnti fruttiferi e la loro natura pur troppo difforme da quella delle Banche di emissione, come ha detto benissimo l'onorevole senatore Lampertico, alle cui parole godo associarmi anche in questa occasione, chi ha proposto, chi ha fatto sentire la necessità di moderarli, fummo noi. E del pari, che la riscontrata abbia da essere efficace e seria; che gli statuti sia della Banca futura d'Italia, sia quelli dei due Banchi meridionali abbiano da essere riveduti e corretti dal supremo magistrato di vigilanza, sono tutte proposte della maggioranza dell'Ufficio centrale. Quindi mi pare di non avere avuto torto quando ho un pochino reagito contro quel battesimo di precoce impotenza che ci ha voluto dare l'onorevole senatore Rossi...

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Trattava la causa propria.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

Senatore BOCCARDO... Dopo la questione delle scorte, l'onorevole Finali ha molto insistito sul rifiuto delle Banche e specialmente della Banca Nazionale a sottoporsi al decreto che autorizza l'emissione dei biglietti.

Anche qui mi pare di scorgere un certo equivoco.

Il decreto di cui si parla e che porta la data del 17 settembre 1876, n. 3375, serie 2^a, degli atti del Governo, s'intitola così:

Regio decreto che approva il regolamento riguardante le MODALITÀ e le FORME dei biglietti che gl'Istituti di emissione sono autorizzati ad emettere per proprio conto.

Come si vede da siffatto titolo e come poi è spiegato dal regolamento unito all'articolo unico di quel decreto, si tratta dell'emissione nuova

o per meglio dire (poichè in questo caso emissione è forse parola meno esatta), della creazione di nuovi tipi di biglietti.

In esso regolamento, infatti, è detto che i biglietti dovranno essere di carta colorata, dovranno essere staccati da una matrice numerata in cui sarà indicato il nome dell'Istituto, il taglio del biglietto, ecc.; tutte insomma sono indicate le condizioni tecniche dell'operazione.

Ed è appunto per accertare se i biglietti hanno tutte le qualità volute che la loro creazione deve essere autorizzata con apposito decreto ministeriale da pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale*.

Ma s'intende che altro è approvare il tipo, la forma dei biglietti, altro è approvare la ristampa di essi resa necessaria dal bisogno di sostituire a biglietti vecchi i nuovi dello stesso tipo.

Il decreto parla della prima, non della seconda di queste operazioni.

Credo perciò che non abbiano avuto tutti i torti quegli Istituti i quali ritennero che la prescrizione del decreto del 1876 si dovesse applicare alla creazione, non alla semplice riproduzione di biglietti di un dato tipo.

Ma convengo altresì che nel decreto che dovrà ora e per l'avvenire regolare questa materia, sarà opportuno disciplinarla esattamente, senza che sia necessario od utile il farlo nel testo stesso della legge.

Un'altra affermazione importante ho raccolto dai discorsi dei senatori Finali e Rossi. Essi hanno ripetuto più volte una cosa giusta.

Il corso legale pur troppo, per un triste eufemismo, è divenuto nè più, nè meno che il corso forzato, dal momento che il cambio in metallo è una larva, e soprattutto dal momento che un malaugurato decreto, non imputabile all'attuale Ministero ha reso una larva anche la riscontrata. Il nostro corso legale è il corso forzato della carta e mi associo perfettamente alle lagnanze che ne muove la minoranza. Ma che perciò?

Provatevi, o signori, con un decreto o con una legge a stabilire il cambio in metallo. Vi è qualcuno in quest'aula che creda alla efficacia di una siffatta legge?

Ma purtroppo l'esperienza ha mostrato che non soltanto rimane lettera morta l'obbligo del baratto scritto sulla carta circolante, ma che eziandio l'immissione materiale del metallo sul

mercato non riesce a mantenervi l'oro e l'argento i quali ne fuggono appena introdotti.

Noi l'abbiamo fatta la prova: per abolire il corso forzato, si è fatto un prestito, sono stati introdotti in Italia molti sacchetti di marenghi e moltissimi di scudi.

Che cosa ne è avvenuto?

Sono tutti scomparsi per quella legge che io non so perchè si continui a chiamare col nome di un inglese, la legge di Gresham, e che è invece chiaramente espressa in una commedia di Aristofane, e poi nell'autobiografia del Cellini: la moneta peggiore caccia la migliore.

Quando in Italia si possono pagare i debiti con una carta inconvertibile, sarebbe bene stolto colui che si divertisse a pagarli con oro a ventiquattro carati, o con argento a 900, e nemmeno a 835 di titolo fino.

Provate adunque non solo con leggi, ma anche con immissione materiale di metallo, a rendere efficace un decreto che ordini il cambio dei biglietti a sportello aperto; fintanto che le condizioni economiche del paese non mutino, tutte le leggi, tutti i decreti e tutte le immissioni di metallo saranno inesorabilmente condannate alla paralisi.

Unico farmaco è il restauro dell'economia nazionale; ed è appunto per favorire e promuovere questo restauro che la maggioranza dell'Ufficio centrale invoca pronta, efficace una legge che tolga l'anarchia bancaria.

Signori senatori; è stato detto col solito buon garbo che fautori di questo progetto di legge non possono essere che gli interessati, i compromessi od i quietisti. Fortunatamente c'è posto ancora per una quarta categoria di persone, per l'onesto lavoratore, *integer vitae, scelerisque purus*, che una lunga esistenza ha consacrato al lavoro, creandosi una onorata, quantunque modesta, posizione, che gli permette di rendere utili servigi al paese ed alla scienza.

Signori senatori; io ho sempre ammirato un'impresa che pongo accanto a quella di cui ieri così eloquentemente ci ha parlato il senatore Finali.

In una oscura piccola borgata sui confini della Sciampagna e della Franca Contea è il villaggio di Domrémy, la patria di Giovanna d'Arco.

Sulla porta della capanna ove passò i suoi

primi anni l'eroina stanno scritte, in quel bello e forte francese antico che piace tanto a noi, onorevole Finali, a lei ed a me, queste parole: *Vive labeur!*

Ebbene, con questa impresa è dolce il dire: *In hoc signo vinces!* (*Benissimo, bravo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Guarneri.

Senatore GUARNERI. Prima di prendere la parola sul tema della legge, avrei una preghiera a dirigere alla cortesia dell'onorevole presidente del Consiglio dei ministri.

Abbiamo qui sul banco della Presidenza tre documenti: un progetto di legge d'iniziativa ministeriale, emendato dall'altro ramo del Parlamento.

Un secondo documento, battezzato col titolo di ordine del giorno, presentato dalla maggioranza dell'Ufficio centrale.

Un terzo documento racchiude gli emendamenti alla proposta di legge, fatti dalla minoranza dell'Ufficio centrale.

In questo stato di cose io credo che sia conveniente d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, onde conoscere se egli accetti l'una o l'altra delle proposte della maggioranza o della minoranza dell'Ufficio centrale, o se egli le respinga entrambe. Insomma, signori, mi pare che sia conveniente per la serietà e per la dignità del Senato di non discutere a vuoto, o per ipotesi.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Poichè il signor senatore Guarneri si rivolge alla mia cortesia, non voglio mancare da questo punto di vista, e quindi non ricuso di fare la dichiarazione da lui desiderata.

La medesima può tornare comoda all'onorevole senatore, ed io non desidero mai che gli avversari possano accusare il Governo di non averli messi nella migliore delle condizioni possibili per difendere la loro tesi.

Dirò anzi che poco fa, sentendo il discorso dell'onorevole senatore Brambilla io aveva creduto per un momento opportuno il fare quella dichiarazione che farò adesso.

Non è perfettamente esatto ciò che il senatore Brambilla accennò più volte; cioè che il Ministero, intervenuto in Commissione, abbia

dichiarato di non voler assolutamente, quasi come eccezione perentoria, accettare alcuno emendamento.

Il Ministero discusse uno per uno gli emendamenti proposti dal primo all'ultimo, e li classificò così:

Gli uni ci parvero completamente inutili, e ne ha dato un saggio qualche oratore poco fa. Quando ci si propone di dire che i biglietti di Banca sono *a vista e al portatore*, io ho domandato al senatore Brambilla: teme forse che le Banche vogliano farli nominativi? A me pareva che tale osservazione avrebbe dovuto persuadere la minoranza della Commissione ad abbandonare quell'emendamento. E così dicasi di altri degli emendamenti stessi.

Altri degli emendamenti proposti abbiamo dichiarato che li ritenevamo materia non di legge ma di statuto o di regolamento: e sono gli emendamenti che la maggioranza propose sotto forma di ordini del giorno.

E siccome quell'ordine del giorno concorda con i concetti in base ai quali il Governo ritiene di dover procedere nell'esecuzione della legge, non ha avuto alcuna difficoltà a dichiarare che in massima lo accettava.

Rimaneva una terza categoria: quella degli emendamenti che non possono assolutamente accettarsi, che riteniamo o inaccettabili per motivi di finanza, come quello che ci farebbe perdere dieci milioni sulla tassa di circolazione e sugli interessi dello *stock* della Regia; o inaccettabili per altre considerazioni che esporremo quando verranno in discussione.

Questi sono i concetti che il Ministero svolse quando intervenne in seno alla Commissione, e gli onorevoli senatori anche della minoranza possono essere testimoni che il Governo non ha ricusato di discutere alcun emendamento e che non ha opposto mai alcuna eccezione pregiudiziale. Questo è lo stato delle cose, e questi sono i concetti in base ai quali il Ministero ha discusso innanzi alla Commissione, e discuterà innanzi al Senato la presente legge.

Senatore GUARNERI. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio della sua cortesia.

Signori senatori, spero di essere breve; giacchè non ridirò certo ciò, che i miei predecessori hanno esposto con tanta maggior competenza di me.

Io però sarò franco e dirò che ho gravi dubbi che l'attuale progetto, anzichè riuscire allo scopo di esser proficuo al credito ed all'economia nazionale, forse riesca a peggiorarli.

Due cose mi sembrano meritevoli di censura in questo progetto di legge, l'*istante* in cui desso è proposto, e l'*ordinamento* che racchiude, ed incomincio col richiamare l'attenzione vostra sopra il *momento*, in cui questa legge è a voi proposta.

A mio credere, se vi era momento, in cui non doveva presentarsi una legge organica della circolazione monetaria in Italia, era appunto questo.

Una legge sugli Istituti di credito, io la battezzo, come una legge d'*affari*, cioè una legge dove il potere legislativo ha la minor libertà d'azione, e dove bisogna procedere con la massima tranquillità di spirito, con quella calma che si attiene agli affari. Senza di tutto questo non farete una vera legge, farete un espediente del momento.

E che sia una legge d'affari ve lo prova il fatto, che dessa ha per base due contratti, intervenuti tra vari dei nostri Istituti di emissione.

Or questo progetto di legge prende le mosse, ed ha avuto per causa preponderante il disastro della Banca Romana.

Io non nego, che quel disastro poteva provocare da parte del Governo delle misure. Si doveva senza dubbio procedere alla liquidazione di quell'Istituto, senza dubbio si poteva ancora cogliere l'occasione per semplificare l'organismo attuale dei nostri Istituti, i quali originariamente erano veri Istituti di emissione e poscia sono divenuti Istituti *omnibus*, che fanno non solo il servizio dell'emissione, ma il servizio del credito fondiario, quello del credito agrario, e financo il servizio dell'assicurazione sulla vita degli operai.

Tutto questo poteva servire come preparazione al loro riordinamento, ma scegliere questo istante, per creare una legge organica dei nostri Istituti di emissione, la quale dovesse durare 20 anni, lo confesso candidamente non mi sembra nè prudente, nè politico, e molto meno economico. Infatti che cosa è avvenuto?

Questo progetto di legge è stato discusso nell'altra Camera con quella direi attività, con quella agitazione che si attiene più ad una legge

politica che ad una legge di finanza; e soggiungo, che naturalmente deve risentire gli effetti di quella fretta, che il bisogno del momento impone. Ne accenno uno per non divagarmi troppo.

Si è presunto, che il vuoto che lascia la Banca Romana fosse in 40 milioni, ma potete signori essere sicuri che questa sia la cifra vera e finale? Ma chi ha la minima esperienza di affari conosce, che altri sono i calcoli presuntivi di una liquidazione a farsi, ed altri sono i calcoli effettivi e reali di una liquidazione finita; e ciò molto più quando è da cercare nei profondi misteri della Banca Romana.

Mi permetterete, che accenni ad un fatto che non dirò sia di norma, ma che può dimostrare come la esperienza abbia provato, che altro è calcolare per previsione i risultati di una futura liquidazione, ed altro è realizzarla.

Avvenne in Sicilia, or son vari anni, la fallita di una società di navigazione: dessa aveva un capitale versato di 4 milioni, aveva un attivo in materiale che gli era costato da 9 a 10 milioni, e che si presumeva potersi vendere almeno cinque o sei milioni; e fatti i conti così all'ingrosso pareva, che non presentasse un passivo al di là di 8 o 9 milioni, incluso un debito verso lo Stato per anticipazioni, garantito da pegno.

Si riteneva perciò che, qualche cosa sarebbe restata agli azionisti dopo la finale liquidazione. Ebbene, fatti esattamente i conti finali, ed effettuata la detta liquidazione, quel passivo ammontò a 16 milioni, e quell'attivo, quel naviglio comperato in un momento in cui il ferro era in rialzo, e dippiù comperato a credito e non a pronti contanti, non trovò che un compratore solo per poco più di 3 milioni e mezzo. E di conseguenza gli azionisti non ebbero un centesimo, ed i creditori credo che non abbiano avuto nemmeno il 50 per cento.

Questa è la differenza fra i calcoli presunti di una liquidazione ed i suoi conti finali. E badate, che vi hanno molte maggiori difficoltà nel liquidare un Istituto di emissione, come la Banca Romana, che una semplice Società di navigazione, la quale non ha per suo attivo, che il suo naviglio e pochi crediti.

Eppure la perdita presunta di 40 milioni, nella liquidazione della Banca Romana, è una delle basi di fatto della presente legge,

Ed un altro grave danno che presenta una legge organica in un momento di panico e di crisi come l'attuale, è quello di far credere o di fare sperare, per una fallace illusione, che quel progetto di legge sia la panacea ed il rimedio a tutti i mali deplorati, e che desso sia tutto ciò che è necessario, perchè i fenomeni che turbano la economia pubblica ed il credito, cessassero. Sarà un errore, anzi è un errore senza dubbio, e perciò il legislatore deve evitarlo ritardando sino ai momenti tranquilli, e dopo compiuti i calcoli esatti, una legge organica, che fissi normalmente le cose, e ripari per quanto è possibile per l'avvenire i danni deplorati.

Ed aggiungete a questo, perchè non giova celar nulla, che oltre ai fatti economici, bisogna, non obliare i fatti morali, che si associano al disastro della Banca Romana.

Vi sono due volumi, che sono stati sin oggi chiusi, serrati come i libri dell'*Apocalisse*, con sette suggelli.

Io non entrerò in quell'esame ma comprenderete, che è un esame grave, e che associare una legge di riordinamento bancario a quei fatti dove poco più, poco meno vi hanno tenuti in accusa, uomini politici e non politici, mi pare, o signori, che non sia provvida cosa. Sarei dolente del fatto, ma non è impossibile, e lo replico mi dorrebbe gravemente, se per una coincidenza di date e concomitanze di cause, questa legge che noi discutiamo potesse essere un giorno dal grossolano senso popolare battezzata col titolo di « legge Tanlongo » (*Rumori*).

Dite di no; ma, signori, i *sobriquets* sono pur troppo possibili, ed essi attaccati ad una legge possono comprometterne il successo.

Ed ora al progetto di legge, ed all'ordinamento da esso proposto.

Ma abbiamo davvero una legge o piuttosto una mezza legge? A mio debole avviso noi abbiamo dinanzi a noi lo scheletro di questo riordinamento bancario, che pure deve durare venti anni.

Ne abbiamo tutto al più l'ossatura, ma i muscoli, i nervi, il sangue, che devono metterlo in vita, non l'abbiamo; e sono ben 10 decreti reali che lo devono costituire.

Il mio amico onor. Rossi ieri diceva, che sono nove.

Non sono nove, sono dieci, e mi permetterete che li enunci brevemente, affinché ne comprendiate l'importanza, e vi convinciate, che non facciamo che costruire appena l'impalcatura di questo edificio, che pur deve durare 20 anni.

Un *primo* decreto deve approvare lo statuto del Banco d'Italia.

Un *secondo* deve nominare la Commissione, per la valutazione del capitale e del patrimonio degli Istituti di emissione.

Un *terzo* fisserà le norme per lo scambio in moneta metallica dei biglietti, fino alla cessazione del corso legale.

Un *quarto* dovrà stabilire le norme per l'esercizio delle stanze di compensazione.

Un *quinto* dovrà determinare le norme per la riscontrata, e questo decreto poscia si dovrà convertire in legge.

Un *sesto* fisserà la quantità dei biglietti da 25 lire, da emettersi da ciascun Istituto.

Un *settimo* dovrà fissare le norme per la fabbricazione dei biglietti.

Un *ottavo* le forme e i tagli caratteristici dei detti biglietti.

Un *nono* le norme per la vigilanza.

Un *decimo* infine dovrà contenere le disposizioni per sospendere o revocare la facoltà di emissione.

Io non niego, che vi sono delle materie tra quelle sovraccennate, che non varrebbe la pena di ordinare per legge, e che devono affidarsi al potere esecutivo; ma però senza dubbio vi sono delle importanti materie sulle quali il potere legislativo non può abdicare, e che devono essere regolate con la sanzione più grave, e più cautelosa di una legge, giacchè costituiscono delle parti vitali del servizio del credito. Ed è per questo che la istessa maggioranza della nostra Commissione ha proposto per una di esse, per la vigilanza cioè degli Istituti d'emissione, che il decreto reale che la regoli debba convertirsi in legge.

Altra volta ho intrattenuto il Senato sulla materia dei decreti-legge, che non sono ammessi in nessun paese a regime costituzionale, e che noi Italiani solamente abbiamo introdotti, come un organo ordinario del nostro sistema legislativo.

Essi sono assai più che i *bill d'indennità*, essendo questi solo tollerati per tradizione e

debbono esser giustificati da gravi urgenze e necessità politiche; mentre al contrario i decreti da convertirsi in legge sono divenuti un metodo nostro ordinario di legiferare. Di ciò mi riservo di intrattenervi più lungamente altra fiata.

Parmi dunque evidente che abbiamo dinanzi a noi una mezza legge, e che abbiamo affidato l'altra metà all'opera del potere esecutivo.

Inoltre in questo schema di legge è d'uopo distinguere ciò, che riguarda la *liquidazione* del passato, da ciò riflette l'*ordinamento* del futuro.

Ed incomincio dalla prima.

La liquidazione del passato pei nostri Istituti di emissione ha nel progetto di legge segnati i suoi *periodi*, ed i suoi successivi metodi curativi, dei quali vi accennerò i più importanti che sono cinque:

1. In *un anno* gl'Istituti di emissione debbono portare la loro riserva metallica al 40 per cento della loro circolazione;

2. In *due anni* i detti Istituti debbono liquidare *alcune* di quelle operazioni che il novello statuto bancario loro non più permette; come le operazioni mobiliari, cioè di titoli, di azioni e di crediti;

3. In *cinque anni* deve cessare il corso legale dei loro biglietti;

4. In *dieci anni* devono liquidare tutte le operazioni immobiliari, che impegnano il loro patrimonio;

5. E da ultimo in *quattordici anni* devono ridurre la circolazione al *maximum* loro permesso dalla legge.

Questi sono, secondo il progetto di legge, i punti fermi della liquidazione del passato, i rimedi, la diagnosi, che devono seguirsi da tutti i nostri Istituti di emissione.

Però lo dichiaro nettamente, che io non credo a questi termini; l'esperienza mi ha edotto e sono convinto che tutti quei termini saranno *prorogati*, o *violati*.

Ieri, il mio egregio amico Finali, che ha tanta competenza in questa materia, elevò dei gravi dubbi sulla sufficienza del periodo dei 5 anni, per l'abolizione del corso legale dei biglietti dei nostri Istituti, e disse anzi che desso non era sufficiente, perchè è una verità dolorosa ma innegabile che sotto il nome del corso legale noi abbiamo in fatto il corso forzoso, e che

nessun uomo politico può oggi a data fissa determinare quando questo potrà cessare.

V'è poi il termine di dieci anni per la così detta liquidazione del patrimonio e del portafoglio, e quello di 14 anni per la riduzione della circolazione, ed il detto mio onorevole amico con la sua vecchia esperienza, espresse i suoi timori sull'insufficienza dei detti periodi, ed io unisco i miei ai suoi dubbi, ma per brevità di eloquio non entrerò in questo tema.

Però mi permetterete, che faccia brevi osservazioni sovra i due primi termini sovraccennati.

Si concede un anno perchè gl'Istituti si mettano in regola con la loro riserva metallica, e la elevino al 40 per cento della loro circolazione.

Ora io sono convinto che il primo a permettere la violazione, e se occorre ad imporla di questa disposizione della legge, sarà il nostro ministro del Tesoro, ove le contingenze attuali del cambio perdurino; giacchè, quantunque attualmente, salvo mio equivoco, non vi sarebbe stato bisogno di prescrivere questo obbligo, giacchè gli Istituti di emissione hanno, poco più poco meno, questo *stock* metallico del 40 per cento proporzionale alla loro circolazione, pure la legge è stata provvida ed ha prudentemente preveduta l'eventualità che al giorno dell'attuazione della legge, e molto più dopo un anno, questo 40 per cento di riserva in proporzione alla circolazione non vi fosse.

Ed infatti è detto all'art. 6:

« La riserva degli Istituti di emissione dovrà essere portata entro un anno al 40 per cento della circolazione, e sarà composta per il 33 per cento in moneta legale italiana metallica, « in monete estere ammesse in corso legale nel Regno e in verghe d'oro, ecc., ecc. ».

Or salvo il dubbio, che le monete non legali non debbano calcolarsi nel detto 40 per cento, e la riserva attuale metallica degli Istituti di emissione, e precipuamente quella del Banco di Sicilia, è sufficiente o quasi alla detta bisogna.

Ma nessuna cosa impedisce di dubitare che ciò non perduri. Infatti non dovete che guardare la situazione monetaria dei nostri Istituti di emissione dalla prima decade del luglio trascorso, e metterla a raffronto della detta situazione nella seconda decade per rilevare, come

il detto *stock* metallico sia in soli dieci giorni un po' ridotto di 2 milioni e mezzo, e ciò può far temere che si possa ridurre anche di più. Giacchè, per quanto siano chiusi, direi, a più chiavi gli sportelli delle Banche, pure vi sono certe necessità che s'impongono; e sotto la loro coazione nonostante i divieti, un po' di oro, o d'argento e precipuamente gli spezzati passano attraverso i buchi di questi sportelli serrati.

In questa condizione di cose, l'articolo, che prevede questa eventualità di una riduzione dell'attuale riserva metallica nei nostri Istituti di emissione è saggia misura; molto più che dessi devono avere anco un'altra riserva metallica del 40 per cento, in proporzione della massa dei loro debiti a vista.

Ma supponga, onor. ministro del Tesoro, che questo vuoto e questo bisogno di completare la doppia riserva metallica dei nostri Istituti fosse, dopo un anno dall'attuazione della legge di più diecine di milioni, e che questi Istituti fossero nella necessità di ricercare sulle piazze estere quest'oro, o delle valute che valgono oro, in questo caso se perdurasse l'attuale cambio, sarebbe ella nella necessità di provocare la sospensione di questa disposizione della legge; giacchè poco importa se per qualche altro tempo oltre l'anno invece del 40 vi fosse il 33 o il 35 per cento di riserva metallica, ma bisognerà evitare un rialzo del cambio che potrebbe riuscire fatale alle piazze d'Italia, ed al Tesoro dello Stato, il quale deve provvedersi i fondi per pagare i suoi debiti verso le piazze estere.

Sicchè, questo termine di un anno per completare al 40 per cento la doppia riserva metallica, sarà rispettato o violato secondo le contingenze del cambio, e tutto fa temere che desso perduri a nostro danno e non sparisca da qui ad un anno.

Il secondo termine dei due anni per liquidare le operazioni mobiliari fatte sotto gli attuali statuti bancari, e non più permesse dalla presente proposta di legge, può anche riuscire insufficiente.

E non bisogna avere incanutiti, in verità, i capelli negli affari per comprendere che, quando si vuole realizzare o liquidare il proprio attivo, non si è libero sempre di farlo a data fissa, ma spesso bisogna attendere che i propri debitori liquidino, e realizzino alla loro volta i loro cre-

diti, giacchè se questi non liquidano pria i proprii crediti non potran pagare, e si è obbligati *bon gré mal gré*, a tollerare un ritardo, a mettere in sofferenza i proprii debitori, ad accordar loro delle dilazioni perchè questi possano pagare.

Io ho veduto in un certo Istituto di credito un commerciante, che avea un milione di sconto ridotto gradatamente a sole 60,000 lire di credito, che era il suo legittimo *fidò*.

Ma potete comprendere, che molti anni sono occorsi, e molta tolleranza e larghe dilazioni hanno dovuto impiegarsi a quest'opera. Però se non si fosse fatto a quel modo, quel commerciante sarebbe fallito, e la Banca avrebbe perduto, non dirò il milione, ma certo una buona parte.

Sicchè parmi che il periodo di *un* anno per completare la riserva metallica degli Istituti di emissione, e quello di *due* anni per liquidare le operazioni mobiliari non più permesse, siano davvero termini problematici e gravemente dubbi.

Ed ora vengo all'altra parte della legge, cioè non più a quella che riguarda la liquidazione del passato, ma bensì a quell'altra parte che riflette il novello *assetto* bancario, che deve durare un ventennio.

E su questo tema, il più importante di tutti, è d'uopo che accenni a certi fatti, ai quali altri pria di me ha fatto allusione; però permettetemi che io lo dica, non hanno avuto il coraggio di enunciarli in tutta la loro gravità. La condizione dolorosa, il fenomeno economico più grave dell'Italia è questo: noi esportiamo meno di quello che importiamo; e vi ha di peggio ancora: mentre l'importazione resta quasi costante e poco oscilla dalla sua media, la nostra esportazione da più anni si è ridotta di molto, e la differenza con l'esportazione si accentua sempre più.

Ho inteso un nostro egregio collega, provetto uomo d'affari, far qui il prognostico o il buon augurio che quest'anno, la Dio mercè, la produzione italiana sia ricca, e che si possa colmare ogni differenza coll'esportazione. Che Dio esaudisca i suoi voti! ma sono voti d'avvenire, o signori; leggiamo ciò che ci dice il passato.

La media della nostra importazione in dieci o undici anni è stata di un miliardo e 300 mi-

lioni, poco più, poco meno; e le oscillazioni al di sopra, o al di sotto di questa media sono statura 100 a 150 milioni.

Ora la media della nostra esportazione per l'istesso periodo di dieci o undici anni è stata di un miliardo e 15 milioni. E quel che è peggio, la detta esportazione negli ultimi quattro anni è gravemente discesa, giacchè abbiamo avuto 991 milioni, 850 milioni, 895 milioni, 876 milioni di esportazione.

Tutto questo (è evidente), ci rende *debitori* dello straniero, perchè se non si paga in merci bisogna pagare in danaro, e aggiungete a ciò che per altre cause che voi non ignorate, siamo debitori delle piazze straniere, e questo debito si valuta per altri 250 milioni, conto medio, sicchè possiamo ritenere che noi da molti anni siamo stati debitori dello straniero di più che un mezzo miliardo all'anno, debito che non abbiamo potuto pagare se non con il nostro effettivo danaro.

Abbiamo è vero, per tanti anni fatto valicare le Alpi ai nostri titoli di rendita, e li abbiamo negoziati sulle piazze estere. Tutto questo, se non colmava completamente il detto vuoto, ne riempiva almeno una parte.

Oggi, grazie al senno italiano e grazie all'energia del presidente del Consiglio dei ministri, è cessata questa *emissione* dei nostri titoli.

Ma non ostante il negoziato all'estero dei nostri titoli, abbiamo dovuto pagare la maggior cifra del nostro debito verso lo straniero col nostro *stock* metallico; ed è incominciato prima l'esodo del nostro oro, di cui non resta in Italia che qualche frammento.

Ed è seguito poscia l'esodo dei nostri scudi; e quando gli scudi sono stati esauriti, è incominciato l'esodo della moneta divisionaria; quantunque gli spezzati d'argento si prestino male a pagare questi debiti internazionali, giacchè ovunque gli spezzati non sono buoni a pagare che soltanto piccoli debiti.

E se potessimo ottenere colla cosiddetta nazionalizzazione della nostra moneta divisionaria che questi spezzati ritornassero tra noi, avremo senza dubbio giovato al mercato interno, ma dovremo colmare in altro modo il vuoto, che la mancanza di questi spezzati ci cagionerà, giacchè ci mancherà uno dei mezzi per saldare il nostro debito all'estero.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 AGOSTO 1893

Io, o signori, ho inteso asserire qui che la vera causa dell'aggio e del suo accrescersi è stata l'eccessiva emissione della nostra carta moneta, ossia dei nostri biglietti degli Istituti e dello Stato. Però sono d'accordo coll'onorevole Lampertico, che effettivamente la causa vera, reale e precipua è appunto quella dei debiti che contraggiamo con lo straniero, precipuamente importando più di quanto esportiamo.

Certamente l'accresciuta massa dei nostri biglietti avrà contribuito a questo aumento dei cambi; ma non ne è stata la causa precipua. Or questo crescente esquilibrio tra i valori importati e gli esportati ha avuto diverse cause.

E la prima causa, a mio credere, è il rinvilimento delle nostre merci; noi per certi articoli negli ultimi anni abbiamo avuto un'esportazione uguale, e forse maggiore che non negli anni precedenti, ma purtuttavia ne abbiamo ricavato meno, giacchè quegli articoli si sono deprezzati sul mercato e venduti ad un prezzo minore. Per altri prodotti l'esportazione è di fatto diminuita. Io ho cercato di fare un calcolo all'ingrosso sui tre principali articoli della mia Sicilia, cioè: vino, zolfo ed agrumi. Ebbene, o signori, noi esportiamo lo stesso, o più, di queste merci, eppure guadagniamo 30 o 40 milioni di meno all'anno, pel ribasso dei prezzi di queste derrate.

Un'altra causa della riduzione della nostra esportazione per altri articoli è la diminuzione della nostra produzione; effettivamente in Italia noi produciamo di certe date derrate una minore quantità, che producevamo prima. Un'altra causa è la concorrenza che incontriamo sui mercati stranieri, concorrenza nei prezzi che non possiamo sostenere per la gravità delle nostre tasse, e dobbiamo tenerci in casa certi prodotti che prima esportavamo più o meno largamente all'estero.

Io non entrerò più oltre in questo tema. Però da tutto ciò risulta quel gravissimo fatto economico al quale ho largamente accennato, cioè che le condizioni della produzione italiana sono seriamente aggravate. Ed è perciò evidente, che per ristorare l'economia nazionale noi dovremmo, non dirò incoraggiare, ma almeno non ostacolare la produzione. E quando devesi agevolare la produzione nazionale ne segue, che devesi agevolare il credito, giacchè il primo

fattore della produzione è senza dubbio il credito.

Ebbene questo progetto di legge, nella sua parte organica, restringe il credito, ed è, per me, il più grave dei difetti di questa legge, che si dice restauratrice del credito.

E ve ne alleggerò alcune prove. Pria d'ogni altro, secondo gli statuti attuali delle Banche d'emissione, le lettere d'ordine, gli ordini in derrate o in zolfi, nell'anticipazione avevano diritto di avere quattro quinti del loro valore, ora, colla presente legge, sono ridotti ad averne tre quarti, sicchè colui che è produttore, che vuole attendere il momento propizio della sua speculazione, che presenta la lettera d'ordine, o l'ordine in derrata, il quale per lui diventa qualche volta capitale di riproduzione, ne avrà ridotto il valore nella proporzione di quattro quinti a tre quarti.

Inoltre, sin oggi potevano ottenersi delle anticipazioni sovra altri titoli di portafoglio che non sieno i titoli di Stato o garantiti dallo Stato, e questi cioè sovra titoli di debito dei comuni, delle provincie, o di altri enti. E questi erano ammessi al servizio delle anticipazioni sino a quattro quinti del loro valore di borsa, come quelli di Stato.

Ora, o signori, è stato loro negato ogni credito, e non saranno accettati per le anticipazioni che i soli titoli dello Stato, o garantiti dallo Stato. Lo Stato avrà il monopolio del credito.

Posso assicurarvi, che vi sono dei titoli di comuni e provincie che sono ricercati tanto quanto quelli dello Stato, perchè questi ultimi hanno il pericolo, lontano se vuoi, della riduzione o della conversione; mentre i titoli delle provincie e dei comuni in buono stato finanziario non possono essere ridotti.

Ecco, o signori, come la detta legge incoraggia ed agevola il credito! V'ha anco di più. Sin oggi in un effetto cambiario da presentarsi allo sconto non era necessario una seconda o terza firma, bastava che vi fosse un titolo di appoggio.

Con la novella legge bisognano esclusivamente delle firme, i titoli di appoggio non valgono più.

Or pare che tutto questo sia metodo adeguato d'incoraggiare il credito ed agevolare

la produzione, onde cercare di ristabilire l'equilibrio fra l'importazione e l'esportazione?

Vi accennerò un'altra innovazione, che non avrei creduta possibile, se non l'avessi letta in questo progetto di legge.

Cerchiamo l'oro e l'argento, e se non possiamo avere dell'oro, almeno tentiamo di ritenere o d'ottenere l'argento.

Ebbene, l'argento in barre che prima era ammesso all'anticipazione per tre quarti del suo valore ora è accettato solo per due terzi.

È vero che l'argento ha perduto in 20 anni il 30 per cento del suo precedente valore, ma non è a credere che da qui a pochi anni possa deprezzarsi di un altro terzo e ridursi al di sotto del 50 per cento del suo antico valore. Ciò sarebbe enorme. Sicchè mentre cerchiamo di procurarci dell'argento all'estero con gravi sacrifici, lo deprezziamo nel riceverlo per le anticipazioni presso i nostri Istituti di emissione. Vi sembra ciò logico?

Ecco come a mio debole intendimento, l'attuale progetto di legge sarà nocivo al credito, che pure dobbiamo agevolare, se vogliamo accrescere la nostra produzione, e con essa aumentare la nostra esportazione, ed ottenere la sparizione dell'aggio.

Ed ora tollerate un istante che vi intrattenga sul novello organismo bancario, cioè sulla Banca Italiana, che ci si propone.

Se si fosse voluto scegliere un momento il meno adatto per tentare l'esperimento di una Banca unica, - e ciò onde soddisfare i desiderî dei fautori delle Banche multiple, - non si poteva scegliere un momento migliore di questo, perchè è appunto il momento dove l'attuazione della Banca unica presenta le più grandi difficoltà. È un esperimento però che rischia di riuscire non dirò un infortunio, ma un aborto. Quale è infatti il sistema che si adotta?

Si prendono due Istituti, l'uno assolutamente cadavere, cioè la Banca Romana, l'altro, mi duole il dirlo, un po' scosso per le sue immobilizzazioni, e se ne fa un ente, al quale si affida il regolamento del credito italiano. E ciò mentre le loro principali cure devono essere per l'uno di riacquistare la libera disponibilità del suo attivo, e per l'altro di liquidare il suo passivo.

Certo valeva la pena di lasciare loro pria un periodo, per la detta doppia liquidazione, e

dare alla Banca Nazionale il tempo per un prudente raccoglimento, onde liquidare esattamente le passività della Banca Romana, e poscia procedere alla costituzione di un grande Istituto, che fosse sano, e vitale.

Or al contrario per costituire un forte e potente Istituto di credito si è accoppiato un corpo infermo ad un altro peggio che infermo, e si crede avere con ciò creata una vitale Banca d'Italia.

Ed aggiungete a ciò che si è accettata la cessazione di due Istituti vitali e regionali, amati dalle loro popolazioni, cioè le Banche toscane, le uniche forse che si erano limitate, salvo lievi eccezioni da perdouarsi loro in questa frenesia bancaria, alla loro funzione di Istituti di emissione. Si è accettato il suicidio di queste Banche, mentre servivano a svolgere il credito regionale, che dovrebbe essere il vero credito italiano, giacchè l'Italia è storicamente e geograficamente un gruppo di regioni, e non si possono cancellare tanti secoli di storia, nei quali l'Italia anco sotto il dominio romano è stata sempre un forte nucleo di varie benchè affini regioni.

Il carattere regionale è insito a queste popolazioni, nè si potrebbe facilmente distruggere. E se lo si facesse sarebbe a detrimento della vitalità e della forza della nazione.

Giacchè noi abbiamo la fortuna di avere molti centri di vita pubblica, d'industria, di commercio e di civiltà nelle diverse regioni d'Italia. Anzi, se si dovesse sceglierne una per crearvi la Banca d'Italia, forse sarebbe a preferirsi Milano a Roma, giacchè la prima, e non la seconda, è la vera capitale delle industrie e dei commerci italiani; ed in essa affluiscono i capitali della Svizzera e della Germania, e nella sua Borsa si concludono più affari che in molte Borse italiane riunite.

Abbiamo poi altri grandi centri di traffici e di commerci, come Genova, Firenze e Napoli.

In tali condizioni di cose gli Istituti locali di credito sono i più vitali, perchè cari a quelle popolazioni, delle quali conoscono gli usi, i caratteri, le abitudini. E in questi momenti di crisi si distruggono questi enti vitali, per accoppiarli ad altri due Istituti, debole l'uno, e più che compromesso l'altro.

E si spera in tal modo costituire un organismo

bancario forte e potente, come la Banca di Francia o quella d'Inghilterra!!

E, finalmente, non giova negarlo, si aumenta l'antinomia, che esiste tra la Banca Nazionale e gli Istituti meridionali, anzi questo antagonismo diverrà un vero duello: giacchè una volta che avete fatto brillare dinanzi alla Banca Nazionale il miraggio di poter diventare la Banca unica d'Italia, e di potere ottenere il monopolio del credito, sotto quella lusinga essa combatterà tutti gli altri Istituti consimili, e perciò rivali.

Non vi illudete: al mondo non c'è volontà nè legge che possa vincere la potenza delle cose.

Io non so come l'onorevole relatore della maggioranza della Commissione abbia potuto da un lato giustificare la soppressione delle due Banche toscane, dicendo che se non si accettava questa rinuncia alla loro autonomia, la Banca d'Italia li avrebbe divorate. E quando poi ragiona dei Banchi meridionali, scioglie un inno, fa un idillio sulla concordia e la pace che regnerà tra essi e la Banca d'Italia.

Lungi, o signori, dallo sperarlo, io temo che nascerà tra loro una vera lotta al coltello, e compiangio il povero ministro di agricoltura, industria e commercio, che verrà senza dubbio assordato dai reciproci reclami, che la Banca d'Italia da un lato ed i Banchi meridionali dall'altro, gli faranno. Il direttore della Banca d'Italia verrà a dirgli, come gli ha detto altre volte, che egli per sopperire ai bisogni del cambio internazionale ed ottenere una riduzione dell'aggio, si era aperto un credito sulla piazza di Parigi o di Londra, e che il Banco di Napoli ha neutralizzata la sua opera, giacchè si è costituito debitore di una ingente somma verso lo straniero, e si lagnerà che tutto ciò lo disturba nella sua funzione di regolatore delle correnti metalliche in Italia.

Dall'altra parte i Banchi meridionali si lagneranno col ministro, che la Banca Nazionale accaparrì i loro biglietti e li presentò agli sportelli delle loro sedi secondarie, e che ciò nuoce al loro credito.

Poi vi saranno altri reclami reciproci, poichè questi Istituti ordinariamente hanno dei clienti comuni, e vi sarà il lagno che dall'uno si nega il credito ai clienti dell'altro, al solo scopo

di impedire che alla scadenza non faccia onore al debito che ha presso l'altro Istituto. Tutte queste, e ben altre, o signori, saranno le lotte che s'impegneranno tra questi Istituti ridotti al dualismo, e così differenti di forze e di mezzi.

E credete da senno, che con questo sistema si possa riuscire davvero a consolidare il credito in Italia? Che diminuendo le sorgenti del credito, riducendo i titoli ed i modi coi quali desso può ottenersi dai Banchi di emissione, costituendo un edificio sopra basi così poco salde, creando un dualismo fra gli Istituti esistenti, avrete fatto opera organica e duratura per venti anni?

Se lo credete voi, non lo credo io.

Ed è per questo che io con piena tranquillità di coscienza voterò contro questo disegno di legge (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Allievi.

Senatore ALLIEVI. Veramente a me tocca di spigolare dove gli altri hanno largamente mietuto.

L'onor. Finali diceva: esaminiamo questa legge dal punto di vista obiettivo, imparzialmente, senza alcuna preoccupazione di concetto politico.

Ed io sono perfettamente del suo avviso; che cioè questa questione la si deve esaminare da un punto di vista tecnicamente pratico, senza nessuna considerazione di ordine politico.

Io considero questa legge nelle sue linee generali come una legge buona; perciò mi sono associato alla maggioranza dell'Ufficio centrale per raccomandarne l'approvazione al Senato.

Intendiamoci, io parlo di una bontà quale si può ottenere nelle umane istituzioni, di quella bontà che non risponde all'ideale assoluto, ma che risponde alle convenienze, alle necessità del momento, di quella bontà che il buon Filangieri diceva la bontà relativa delle leggi.

Signori senatori, permettete che io passi in rivista i punti più essenziali di questa legge per dimostrare che essa risponde realmente ai bisogni più urgenti del nostro paese, che essa non disdice ad alcuno dei principi consacrati dalla scienza e dall'esperienza, e che quindi merita assolutamente la vostra approvazione.

Si è parlato molto della imperfezione della legge: si è detto che è un'opera affrettata; quasi quasi si è detto, dall'ultimo oratore, che

era un aborto; ebbene, o signori, queste sono esagerazioni. La minoranza dell'Ufficio centrale, che ha fatto la critica la più acuta del progetto di legge, nel suo senso pratico conchiuse con ben poche emende; e si richiede quasi uno sforzo di mente, per distinguere le diverse disposizioni in che l'opinione della maggioranza differisca da quella della minoranza.

Io procedo oltre.

Questa legge consacra un grande fatto, il fatto della fusione tra loro di tutte le Banche per azioni.

L'onorevole oratore che mi ha preceduto ha combattuto questo fatto; ha combattuto una delle basi essenziali del progetto, e io credo che in questo egli è logico, egli ha diritto che gli avversari suoi, difensori della legge, giustifichino questo che è uno dei punti essenziali della legge medesima.

Noi siamo avviati a creare un Istituto forte; non bisogna ci sieno nè illusioni, nè dissimulazioni; quest'Istituto dobbiamo sperare che sia forte e prevalente, e che eserciti, più e meglio che non siasi fatto fin qui nel nostro paese, le funzioni superiori del credito.

Vi ha appunto nel meccanismo del credito alcune di queste funzioni superiori, le quali sono riservate solo ad alcuni Istituti in ogni paese. Ogni paese, per necessità delle cose, per il fatale corso stesso, per così dire, della civiltà, è obbligato a crearsi uno stromento, un organo superiore del credito.

La Francia, l'Inghilterra, la Germania, l'Austria, la Russia, tutti i grandi Stati d'Europa hanno uno di questi Istituti, che è per così dire l'accentratore e regolatore del movimento economico del paese.

Ad esso è dato di contrassegnare come nello immenso svolgimento od intreccio dei fatti economici, in tanta complicazione di scambi, di industrie, di commerci, di esportazioni, di importazioni, di concorrenze e di bisogni, si creano alcune correnti, le quali, o spingono la massa dei valori ad uscire da un dato paese per riversarsi in un altro, o viceversa; correnti che poi si riflettono nei grandi centri del credito, nei grandi Istituti che sono i serbatoi della moneta, base essenziale e reale di ogni operazione di credito.

Orbene, non è dubbio: bisogna che anche l'Italia fatalmente cammini per quella via nella

quale tutte le altre nazioni l'hanno preceduta. Io non mi dissimulo la importanza di questo fatto; anzi l'affermo.

Dirò poi quali temperamenti, quali provvidenze possono allontanare i pericoli che sono inerenti anche a queste creazioni.

I grandi Istituti di credito, che sono il portato della civiltà, sono un po' come il vapore e come l'elettricità, rappresentano una concentrazione delle forze economiche precisamente come il vapore e la elettricità costituiscono la concentrazione delle forze fisiche.

Ebbene, o signori senatori, noi possiamo ben dolerci di alcuni inconvenienti che traggono seco queste grandi forze nuove del mondo, ma è impossibile di poter rinunziarvi.

Paesi i quali hanno raggiunto un altissimo grado di civiltà, come l'Inghilterra, possiedono in una maggiore Banca il termometro, il bilanciere, che giorno per giorno efficacemente addita alla nazione la via a seguire, se lanciarsi avanti nella corrente del lavoro e della speculazione, oppure rallentare, arrestarsi.

È bene un delicato, altissimo ufficio questo, per cui ad ogni giorno, quasi ad ogni momento, la Banca d'Inghilterra avverte il paese di quello che può fare e che può accadere: purtroppo gli avvertimenti non sono sempre ascoltati, ma ben più volte gli avvisi arrivano in tempo e raggiungono gli effetti desiderati.

Si dice: come avviene che le Banche toscane, bene amministrate e in condizioni relativamente buone, abbiano volontariamente abdicato?

Parlo di cose che un po' mi sono insegnate dall'esperienza: gli Istituti di emissione secondari nel corso degli anni e delle vicende economiche, vengono persuadendosi che loro mancano alcune condizioni essenziali per esercitare una funzione superiore di credito. Chiamati, per esempio, a discutere se convenga elevare od abbassare la ragione dello sconto, sono costretti a riconoscere che le esperienze, le cognizioni e le informazioni della Banca Nazionale sono ben più estese e complete e che il loro voto non può essere che remissivo e affatto subordinato.

Ora ad un grande Istituto ripugna sempre questa posizione subordinata. Esso sente che la direzione dei mercati, quella delle operazioni col Tesoro od altre di maggiore importanza, competono al maggiore Istituto. Quindi il sen-

timento, il bisogno che porta gli Istituti secondari ad abdicare alla loro esistenza autonoma, a fondersi.

A ciò concorre il desiderio di una più giusta divisione della responsabilità.

Partecipando alle decisioni come enti autonomi, essi assumono naturalmente una responsabilità, a cui non hanno adeguata influenza nel voto. Ora è meglio, tale è il sentimento degli Istituti minori, fondersi, entrare nei Consigli dell'Istituto maggiore, e là più efficacemente col proprio voto pigliar parte alla tutela degli interessi più grandi del paese.

Io dubito che mi riesca dare evidenza alle mie idee, spiegare quale è propriamente la funzione superiore del credito. E se non paresse quasi un fuor d'opera vorrei chiarire il mio pensiero con un esempio attinto da un altro ordine di fatti.

Il Babinet, grande scienziato dell'Accademia di Francia, un giorno si studiò di render ragione del fenomeno delle tavoie giranti. Chiedo al Senato per questa citazione un po' di indulgenza. Egli rappresentava il fenomeno come il prodotto delle pulsazioni assidue, brevi, molteplici che dalla pressione della dita degli operatori si trasmettevano alle fibre lignee del tavolino. Queste pulsazioni e le successive vibrazioni, per una serie di moti concorrenti propagati all'intimo della massa lignea arrivano a tal grado d'intensità che determinano una direzione, un fenomeno di movimento in un corpo che veramente non ha organi per muoversi.

Ebbene, in qualche modo le funzioni superiori del credito sono destinate a notare traverso alla miriade immensa dei fatti industriali e commerciali, che sono quasi altrettante pulsazioni e vibrazioni della vita economica, le linee, le direzioni di movimento che scaturiscono dall'insieme di quelle forze che ogni giorno nel mondo si combattono, si elidono e si aiutano.

Il secondo carattere proprio e provvido di questa legge è di avviare ad una riduzione della circolazione. Rispetto alla riduzione della circolazione è bene di seguire storicamente i fatti come si sono compiuti nel nostro paese.

Abbiamo cominciato nel 1874 con una circolazione autorizzata dagli Istituti di emissione che virtualmente poteva arrivare, ed arrivò dopo pochi anni a 755 milioni. Quando si entrò

nel periodo dell'abolizione del corso forzoso, noi avevamo poco meno di un miliardo di biglietti consorziali emessi a debito governativo.

È vero che avevamo allora circa 1 miliardo di valuta metallica, comprendovi quella ricavata dal prestito di 644 milioni. Pur troppo oggi di quella massa metallica buona parte ha emigrato.

In questi ultimi anni, cioè dal 1886, si ebbe quasi una specie di dato medio persistente nell'ammontare della circolazione delle Banche.

Nel 1886 ebbero una circolazione di Lire 1,003, milioni; nel 1887 di Lire 1,096 milioni, nel 1888 di Lire 1,076 milioni; nel 1889 di Lire 1,081 milioni; nel 1890 di Lire 1,141 milioni; nel 1891 di Lire 1,138 milioni e nel 1892 di Lire 1,110 milioni.

È certo che, tranne nell'ultimo anno 1892, la circolazione delle Banche che avrebbe dovuto restringersi, andò sempre più allargandosi.

Sapete qual'è, a mio avviso, la ragione di questo fatto?

È perchè quando si pubblicò la legge del corso forzoso, abbiamo mancato di fare contemporaneamente, come si doveva e come si prometteva, la legge di ordinamento del credito.

Nel 1882, anno in cui si iniziavano le operazioni di abolizione del corso forzoso, tutto si annunciava ridente nel nostro paese. Contemporaneamente però gli Istituti di emissione entravano in una fase nuova per una doppia pressione, a cui dovevano far fronte, alla pressione di quelli che si presentavano per avere il cambio dei biglietti, ed alla pressione della riscontrata la quale diventava tanto più sensibile venendo a coincidere e ad aggravare l'obbligo del cambio dei biglietti in moneta metallica. Ebbene quale fu l'azione degli Istituti di emissione?

Allora fu una nuova emulazione, una vera caccia agli affari, alle clientele, un incessante insistere per distendersi nel paese di tutti gli Istituti.

La Banca Nazionale e il Banco di Napoli fecero a chi più per dare aiuti a tutte le Banche cosiddette popolari. Il Banco di Napoli e più tardi la Banca Romana e la Toscana si trapiantarono nelle provincie settentrionali, e vennero ad occupare un territorio dove prima non avevano mai operato, ed a qual fine?

Per difendersi contro i danni della riscontrata

e alleviare il peso del cambio dei biglietti. Due fatti che coincidevano e contro cui cercavano le difese.

Le cose arrivarono al punto che nel 1884 (una delle belle Relazioni del senatore Lampertico ci fa la storia di questo periodo) il Ministero fu obbligato a chiamare i direttori degli Istituti per invitarli a cessare da questi eccessi di concorrenza che avevano per effetto, di neutralizzare in molta parte le operazioni per l'abolizione del corso forzoso.

Io sono tra quelli che hanno applaudito al ministro Magliani che osò l'abolizione del corso forzoso; fu quello un atto coraggioso, e in sé provvido, che ci segnalò all'ammirazione della Europa; nella quale vi sono tre o quattro Stati desiderosi da quasi un secolo di liberarsi da quella piaga, ma che ancora, malgrado gli sforzi, non hanno potuto raggiungere completamente lo scopo.

Quella operazione doveva esser seguita da un regime severo di finanza pubblica e di credito privato. Era un po' il caso di chi, avendo subito un'amputazione, deve assoggettarsi ad un rigoroso regime dietetico.

Orbene, o signori, non essendo fatta la legge per gli Istituti di credito, questi, abbandonandosi ad una concorrenza attivissima, si venne a ribassare lo sconto e dal ribasso dello sconto scaturì indirettamente un moto inverso della corrente delle riserve metalliche; si crearono nuovi stabilimenti, nuove industrie, le quali, nel loro primo sviluppo produssero un aumento di importazione di macchine e materie prime, in misura molto più larga dell'usato.

Il cambio, che prima ci era favorevole, ci divenne nel 1886 affatto contrario; il ministro d'allora avvertiva i direttori degli Istituti di credito che non era possibile portare, come essi facevano per le Banche popolari, pei corrispondenti, lo sconto al tre e un quarto, al tre per cento, senza perturbare l'economia del paese. Sta bene che il danaro a buon mercato è un grande beneficio, ma bisogna che nell'insieme delle condizioni del paese e della circolazione vi sia una posizione favorevole, perchè il ribasso dello sconto produca i suoi benefici effetti.

Noi vediamo ogni giorno che gli Istituti superiori, potentemente organizzati, rialzano lo sconto tutte le volte che notano contrarietà del cambio, defluenza delle riserve metalliche; rial-

zando lo sconto, fanno realmente il bene dello stesso commercio e della stessa industria.

È vero che momentaneamente diminuisce, si rallenta il lavoro; ma l'azione del bilanciere, che addita i grandi movimenti economici del paese, previene i danni massimi dell'avvenire, e allora esperienza ci insegna che anche il rialzo dello sconto in un dato momento può essere il più gran beneficio che si possa recare alla fortuna pubblica.

Da quelle conferenze, da quegli avvertimenti è uscita la legge del 28 giugno 1885. Ora, bisogna dire il vero, in quella legge è il primo tentativo d'introdurre un po' d'ordine nella materia degli Istituti di credito.

Mi permetta il Senato, che io rintracci il testo della legge del 1885; dice la legge del 1885:

« Durante il corso legale gli Istituti non potranno variare il saggio degli sconti, degli interessi, delle anticipazioni, senza autorizzazione del Governo. Avranno peraltro gli Istituti stessi facoltà di scontare ad un saggio inferiore gli effetti cambiari ceduti dalle Banche popolari, dagli Istituti di credito agricolo e dagli agenti e corrispondenti incaricati del cambio dei biglietti. La somma degli effetti così scontati esistenti nel portafoglio di ciascun Istituto non potrà superare la metà del capitale utile per la circolazione fissata dall'art. 7 della legge 30 luglio 1874 ».

Voi vedete, o signori, che anche in materia di sconto non ci sono degli assiomi; la riduzione dello sconto ha un certo vantaggio, date certe condizioni del mercato; non l'ha più se queste condizioni vengono a mancare.

E vi dirò anche che questi sconti, cosiddetti di favore, questo prezzo del danaro diverso, secondo le diverse persone, i diversi enti a cui si indirizza, è qualche cosa di pericoloso più volte e ingannevole; c'è tutta la fallacia del miraggio. Questa specie di favore, quando non trovi propizie le circostanze, si traduce in danni, si traduce in disastri. Io non voglio dire che proprio gli sconti di favore abbiano creato tutte quelle Banche apocrife, le quali dopo sono cadute con immensa rovina, ma certamente molte di quelle istituzioni, all'ombra di quel favore che era permesso dalla legge, si sono create, e non tutte nè seriamente costituite, nè saviamente condotte.

Ora torno alla circolazione.

Durante tutti questi anni, cioè dopo il 1885, avemmo tre categorie di circolazione bancaria: la circolazione autorizzata secondo la legge del 1874, la circolazione coperta da un soprappiù di riserve metalliche, le eccedenze di circolazione.

Ora le eccedenze di circolazione erano diventate un fatto normale, precisamente perchè nei primi anni dopo l'abolizione del corso forzoso si era troppo ingrandito, esagerato il movimento economico del nostro paese; non ci eravamo contenuti in quei limiti di prudenza che l'operazione del corso forzoso avrebbe dovuto assolutamente imporre.

Nell'anno 1891 si volle far cessare quest'anomalia di una circolazione composta di vari elementi e si fece una legge, quella del 30 giugno 1891, nella quale si determinò sopra le cifre degli ultimi anni, quale era la circolazione concessa a ciascuno degli Istituti; e la circolazione stabilita fu di L. 1,064,479,968, appena un poco al disotto delle cifre che avete veduto riprodursi dal 1886 al 1891.

Questa persistenza vi prova, o signori, quanto sia difficile cosa restringere la circolazione. Ed io avrei voluto che la minoranza della Commissione avesse osato di presentare un emendamento che dicesse: la circolazione attuale è ridotta di 100,000,000; io avrei voluto, è un modo di dire, i membri della minoranza sono troppo esperti per presentare una proposta di questa natura.

Io credo che praticamente in questa materia bisogna procedere per gradi, esercitando nel tempo stesso una azione diretta ed indiretta.

Ora l'azione diretta noi la possiamo esercitare obbligando per legge, entro un dato periodo di tempo e in una data misura, a ridurre la circolazione; l'azione indiretta la possiamo esercitare riducendo gli Istituti di credito a fare unicamente quelle operazioni che sono proprie al loro ufficio e alla loro natura.

E questo, secondo me, è il più efficace dei modi di ridurre effettivamente la circolazione. Ed è in questo merito non piccolo di quella legge, la quale all'art. 12 ha individuate e definite le operazioni che sono permesse agli Istituti di credito. Per questa via, se veramente si eserciti quella vigilanza seria di cui la maggioranza dell'Ufficio centrale ha proposto l'ordi-

namento, noi crediamo che la riduzione si farà naturalmente da sè.

E questo, secondo me, è la migliore delle garanzie che noi possiamo sperare per la riduzione.

Fissare, assicurare, le funzioni superiori del credito, avviare a restringere la circolazione:

La legge, ha questi due pregi, può dirsi che sia una cattiva legge? Io credo che essa sia una legge, la quale per le sue linee essenziali; come diceva in principio del mio discorso, deve considerarsi come buona; e buona appunto perchè tien conto delle circostanze di fatto senza cui non è possibile di operare utilmente nella materia economica; operare per gradi è una necessità.

Vedete la grande riforma di Roberto Peel (è un esempio troppo citato e quasi abusato), egli ha colpito la circolazione in un determinato giorno, ha consacrato come limite insuperabile per tutti gli Istituti quella circolazione; ed è di là che ha preso le mosse per poi, con avvedimenti indiretti, ricondurre la circolazione dell'Inghilterra giudicata eccessiva, in limiti più normali, nei limiti che sono, salve poche e brevissime sospensioni, consacrati da una solenne esperienza, a cui corrisponde la prosperità di quel grande paese.

Ora nella legge per gli Istituti di credito, la quale si propone il compito modesto di avviare, senza scosse, solo modo per raggiungere le riforme in materia economica, ad una condizione di cose migliore, noi ci siamo trovati dinanzi i Banchi meridionali; li abbiamo incontrati coi loro meriti, coi loro servizi; con una organizzazione a loro propria di interessi, di lavoro, di clientela, e con una speciale dote di consuetudini e di simpatie.

Si può discutere se la funzione di emissione poteva o doveva essere accordata in passato ai Banchi meridionali; si può chiedere in astratto se un Istituto che non ha il contrappeso del controllo e della responsabilità davanti agli azionisti, possa esercitare utilmente tutte le funzioni del credito: ma in realtà teniamo conto dei fatti e vediamo il cammino che hanno percorso i Banchi meridionali. I Banchi meridionali hanno cominciato coll'essere Banchi di Governo; dei Banco-giro a esempio medioevale; non avevano nessuna garanzia e nessun capitale, altro che il credito del Governo.

Che cosa abbiamo fatto noi? Io credo che abbiamo fatto bene; li abbiamo raccolti e li abbiamo avviati sul cammino, come direbbero i socialisti, del capitalismo; abbiamo voluto che avessero un patrimonio ed abbiamo desiderato che questo patrimonio via via si accrescesse e fosse la garanzia vera delle operazioni a loro affidate.

Permettetemi, onorevoli signori senatori, una digressione. Se l'elevazione dello sconto ha per effetto di ricondurre le riserve metalliche in paese, di ristabilire in qualche modo la bilancia commerciale, perchè non è suggerito in questo momento di cambio e aggio tanto sfavorevole di elevare lo sconto?

Io mi sarei ben guardato, se richiesto, di dare siffatto consiglio. Sapete perchè?

Perchè pur troppo noi siamo in una condizione anormale: prima di tutto noi non abbiamo la libertà delle contrattazioni. Una gran parte delle operazioni che hanno concluse gli Istituti di credito sono delle operazioni che devono necessariamente durare. La elevazione dello sconto avrebbe un effetto utile, quando dietro alla elevazione dello sconto ed al caro prezzo del danaro, si ottenga che il commercio, l'industria, riducano le loro operazioni, liquidino le esistenti e abbandonino le nuove.

Ma noi siamo nel caso in cui i nostri Istituti ed i nostri clienti degli Istituti non possono sciogliere le operazioni; l'elevazione dello sconto non sarebbe che un sacrificio inutile imposto a quelli i quali già penano di pagare un interesse per delle operazioni, le quali si trascinano faticosamente, e chè anche hanno deluse in molta parte tutte le aspettative.

La seconda difficoltà è la seguente: l'elevazione dello sconto ha per effetto di ristabilire l'equilibrio commerciale, quando c'è comunicazione col mercato estero. Vi è stata per molto tempo una incessante comunicazione del mercato italiano col mercato estero. Allorquando si discuteva la legge del 1885 si diceva appunto così: tenete alto lo sconto, perchè gli stranieri, allettati da un più alto interesse verranno a prendere le vostre cambiali, verranno a fare anticipazioni sui vostri valori. Allora avevamo fiducia e comunicazioni col mercato estero. Oggigiorno è doloroso il dirlo, il mercato estero si è chiuso per noi. L'elevazione dello sconto non potrebbe lasciarci speranza

nessuna che gli stanieri venissero ad impiegare qui i loro danari.

Le variazioni dell'aggio e la incertezza della valuta possono sempre far loro temere di vedersi pagati in moneta molto più scadente di quella che è stata da loro versata per conchiudere l'operazione.

Questo ho voluto dire perchè non mi si accusi nella quistione degli effetti dello sconto di contraddizione, e perchè importa di far bene la anatomia della situazione attuale, la quale è abbastanza grave. E l'onorevole oratore che mi ha preceduto ha anche forse esagerato le tinte citando le cifre di debiti e di crediti nei rapporti commerciali tra l'Italia ed i paesi stranieri, certo è questa la causa principale dell'aggio; in ciò consentiva l'onorevole Lampertico, ed è pure una gran parte vero.

Però senza entrare in più profonda disamina io credo che una delle vie indirette per cui possiamo in qualche modo raddolcire, mitigare l'asprezza della situazione è votare definitivamente questa legge, mettere fine a delle discussioni irritanti, piene di accuse o di diffidenze, a delle deplorabili vivisezioni che noi facciamo sui nostri Istituti di credito, qualche volta dicendo il vero e qualche volta esagerando, ma sempre col danno del nostro credito sia all'interno che all'estero (*Bene, bravo*).

Ora io credo che si sia fatto opera savia mantenendo ai Banchi meridionali le facoltà di emissione, nei limiti nei quali essi si trovano oggi in possesso di queste facoltà, precisamente per tutta questa serie di considerazioni per le quali non crediamo che si possa innovare violentemente nella materia del credito.

Ho detto che l'art. 12 ci avvia ad una riduzione della circolazione purchè la vigilanza ci assicuri che le operazioni da compiersi sieno quelle e non altre contemplate dall'art. 12. In ciò sta il dovere, sta la responsabilità complessa degli Istituti verso il paese. Gli Istituti poi tra di loro difendono e cautelano la rispettiva responsabilità mediante la riscontrata. Io l'ho detto sino dal primo giorno nell'Ufficio che mi diede il voto, che se le funzioni della vigilanza e della riscontrata fossero seriamente volute e seriamente applicate, avevo fiducia che il progetto di legge avrebbe avuto dei buoni risultati. E notisi bene che anche nella riscontrata io

non aspiro a termini rigorosi, non aspiro all'assoluto.

Io mi rendo ragione perfettamente che si debbono avere tutti i riguardi, si debbono accogliere tutti i temperamenti, ed accordare buona parte di quelle facilitazioni che già erano nel progetto di legge presentato dal Governo, e forse anche qualcosa di più.

Però ci è un punto essenziale ed è questo, che siccome il biglietto esce e va nel mondo per occasione di una operazione di credito la quale ne costituisce il corrispettivo, il controvalore, così bisogna assolutamente che nel giro di tempo in cui si compiono le operazioni di credito, il biglietto ritorni per così dire alla sua fonte, e la riscontrata abbia il suo pieno effetto.

Voi vedete che questi termini sono abbastanza lati; ed io su questo punto desidero, e credo che la maggioranza dell'Ufficio centrale desideri di avere nelle dichiarazioni del Governo la sicurezza che la riscontrata sarà seria, efficace; se anche la si circonda di tutti quei temperamenti i quali possono parere anche oggi più necessari, dappoichè uno degli Istituti trova di avere aumentata la sua forza, e può temersi che voglia o possa in dati momenti abusarne.

Io non credo ai pericoli di una concorrenza viva, aspra, come si ebbe in passato, e come era immaginata dall'onor. Guarneri. Io credo che, ben definite le funzioni degli Istituti, ed assegnato un campo speciale a ciascuno di essi; quando il grande Istituto avrà in cura oltre che gli interessi col commercio interno, principalmente quelli col commercio internazionale; quando i Banchi avranno invece loro cura speciale il movimento interno, lo sviluppo delle industrie e del credito specialmente nelle provincie ove son nati, io credo che dalla separazione delle funzioni deriverà un principio di pacificazione.

Vi è ancora qualche punto abbastanza importante della legge che debbo segnalare al Senato. Quando si attiverà seriamente il cambio dei biglietti? Quanto dovrà durare il corso legale?

Ieri uno dei miei colleghi della minoranza diceva: ma questa legge non assicura il cambio a vista dei biglietti... io interrompevo: decretatelo se vi pare possibile.

Ecco un emendamento che credo avrebbe un

vero valore e sarebbe veramente coraggioso in questo momento.

Il cambio pur troppo dei biglietti dopo una prima apparizione nel 1882 e 1883, a poco a poco si è illanguidito, gli Istituti hanno trovato il modo di schermirsene. Come si sono difesi gli Istituti di credito contro la necessità del cambio? Si sono difesi offrendo al cambio quasi esclusivamente la moneta d'argento. La moneta d'argento è la prima linea di difesa che gl'Istituti di credito hanno posto innanzi alle esigenze del cambio.

Si potrebbe quindi più giustamente domandare: come, fate oggi una legge di credito, e non affrontate, non risolvete la questione monetaria? Il dubbio ha un certo fondamento.

Il senatore Lampertico, nella sua seconda ottima Relazione sull'abolizione del corso forzoso, con una previsione che sembra profetica scriveva:

« Certamente sarebbe stato desiderabile che l'abolizione del corso forzoso avesse trovato già risolto tali difficoltà dipendenti dal mutamento rispettivo avvenuto nel prezzo dell'oro e dell'argento, e d'altra parte l'abolizione del corso forzoso era condizione principalissima perchè si potesse conseguire una piena libertà d'azione quando fosse venuto il momento di addivenire a nuovi accordi internazionali, o di riformare la nostra circolazione monetaria ».

Io sono un vecchio peccatore impenitente e da 40 anni non credo all'argento; e credevo invece alla sua fatale diminuzione di valore nei giorni stessi in cui si annunziavano le ricchezze della California e dell'Australia e i grandi arrivi d'oro in Europa; quando l'Olanda demonetava e il Belgio preparavasi a demonetare l'oro.

L'argento diviene ogni giorno più insufficiente e disadatto ai bisogni ed alla funzione di moneta. Il suo peso è enorme rispetto al valore relativamente piccolo che esso contiene; il quale è oggi tanto più piccolo che si tratta di tramutare una immensa massa di valori; è già fino a certo punto incomodo anche l'oro. Figuriamoci se l'argento potrà sostenersi nel rapporto coll'oro al valore che aveva al principio del secolo.

Ieri l'India abbandonava il suo monometalismo argenteo; domani forse avremo le decisioni dell'America. Io non pretendo di fare, a

proposito di una legge sugli Istituti di credito, una discussione a fondo in questa materia, ma credo che il Senato riconoscerà esservi una certa connessione, ed io domando che mi sia permesso di esprimere una qualche idea in proposito.

Io non domando che si debba denunciare la Lega latina; ma credo che tutti gli Stati bimetallisti hanno interesse di guardare in faccia la situazione, e la Francia stessa, anche più che le altre nazioni, avrebbe tutto l'interesse ad esaminare che convenga fare, quali provvidenze prendere, ove il ribasso dell'argento continui.

La Francia tiene molto alla Lega latina, e perchè? Non vorrei dir nulla che potesse offendere un paese a cui serbo sempre grandissimo affetto, ma probabilmente perchè l'egemonia finanziaria in qualche modo la consola dall'egemonia politica, che non può più esercitare in Europa.

Si dice anche: questa legge non si regge da sè, è raccomandata a nove o dieci puntelli di decreti reali.

Se la discussione continuerà, ci faremo un dovere di dimostrare che quei decreti reali versano sopra materie di loro natura mutabili; che non possono essere fissati oggi in modo invariabile, cioè nella forma di legge; e che dobbiamo rimettere all'ufficio del ministro, a cui solo è dato provvedere ad emergenze che possono essere subitane ed esigere subitanei provvedimenti. Supponiamo riattivato il cambio, gli sportelli delle Banche aperti. Chi ci dice, per esempio, che in un dato momento gli sportelli delle Banche non siano assediati, soprattutto nei primi tempi, per una ragione malevola o disgraziata di panico? E chi direbbe che allora il Governo dovrà attendere il beneplacito del Parlamento per provvedere alle urgenze immediate?

Io credo che noi, passando in rivista ad uno ad uno quei nove o dieci decreti che sono stati designati dall'onorevole Guarneri, troveremo tale la materia di ognuno di quei dieci decreti da devolversi precisamente al Ministero, al potere esecutivo.

Ma poi il Governo è sempre soggetto al sindacato del Parlamento; ove il Governo emani dei decreti che non sono conformi nè alle intenzioni del Parlamento, nè allo spirito, nè alla lettera della legge, sarà sempre in facoltà

del Parlamento di fare autorevolmente i suoi reclami, e le sue censure.

Io nella discussione generale non vorrei entrare in maggiori dettagli, ma bisogna che dica qualche cosa delle immobilizzazioni o meglio delle mobilizzazioni.

Il Governo propone di concedere favori speciali agli Istituti di credito per le mobilizzazioni; e questi favori estende a un nuovo Istituto da crearsi per ciò; sono riduzioni di tasse; riduzioni di tasse per l'acquisto, riduzione di tassa per la vendita degli immobili. Io non ho niente in contrario in massima a che il Governo esperimenti anche queste vie per sollecitare la fine della crisi; ma io credo che facilitazioni consimili dovrebbero essere di carattere generale. Non dovrebbero, è vero, essere estese al di là di un certo tempo, ma la vera soluzione della crisi non si troverà se non quando queste facilitazioni saranno accordate anche per tutte le proprietà, urbane specialmente, che oggi si trovano in una posizione anormale.

Oggi una quantità enorme di proprietà immobili figurano possedute da coloro che veramente non sono più i reali possessori; erano antichi possessori; ma oggi la proprietà sostanzialmente è passata ai loro creditori. Ebbene che cosa avviene di queste proprietà?

Queste proprietà, di rendita molto stremata, si trascinano penosamente davanti alle aste forzate e di ribasso in ribasso, il creditore che è il vero proprietario aspetta che il ribasso si giunga a quel limite che gli permetta pagare la tassa. Quindi il prolungamento della crisi e la incertezza e la sospensione di tutti gli interessi economici.

Importa, io credo, che questo stato di cose cessi. Nè si creda che la finanza ci verrà a perdere molto perchè, come ho detto e come quelli che sono un po' addentro negli affari conoscono, si aspetta da tutti i creditori che i prezzi nelle successive aste, ripetutamente deserte, discendano così bassi da permettere di pagare la tassa.

E allora la tassa si riduce non direttamente per concessione del Governo, ma per necessità di cose col prolungarsi di questa desolante situazione.

Su questo proposito gradirò di avere qualche dichiarazione del Ministero.

Sono state fatte al progetto altre critiche di

ordine diverso, da quello di cui si è parlato fin qui: rispetto soprattutto alle operazioni stabilite dall'art. 12, e questo specialmente da parte dell'onor. Guarneri. Ma l'onor. Guarneri va per una via affatto opposta da quella che si vuol seguire da noi. Egli vuol ancora di più facilitare i diversi modi di operazione che la legge crede che non sieno competenti agli Istituti di emissione. Ebbene su questa via, nè la maggioranza, nè la minoranza della Commissione lo possono seguire.

Io spero che il Senato darà favorevole il suo voto al progetto di legge malgrado qualche imperfezione di forma, sulla quale io non insisto perchè non vorrei incoraggiare le esagerazioni della minoranza.

Ma, insisto tanto più sull'approvazione di questa legge perchè chiunque abbia seguita la discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento non può non aver notato quanta vivacità di accento, nei dubbi, nei rimproveri, nelle diffidenze reciproche; quale contrasto di passioni si agitarono in quell'aula!

Ora c'è qualche cosa in noi che dice essere carità di patria non volere che discussioni simili si riproducano, tanto più che il Governo ha potuto, attraverso quelle discussioni così vive, così animate, così passionate, arrivare a raggiungere con la presente legge un risultato complesso che francamente appena dalla sua energia e dalla sua intelligenza si poteva sperare.

Io non voglio quindi risospingermi ancora nell'alto mare, oggi che sono vicino al porto, e per ciò dico al Senato, approvate il progetto di legge. (*Bene, bravo*)

PRESIDENTE. Rimanderemo a domani il seguito della discussione.

Domani dunque alle ore 2 pom. seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Discussione del progetto di legge: « Rioridinamento degli Istituti d'emissione » (*Seguito*).

La seduta è sciolta (ore 6 e 50 pom.).